

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 91^a SEDUTA

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 2006

Presidenza del Vice Presidente Enzo CEREMIGNA

INDICE**Seguito dell'audizione del dottor Felice Di Persia e del dottor Giovanni Corona, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Napoli**

PRESIDENTE:		
- CEREMIGNA (Misto), deputato	Pag. 3, 8, 13 e passim	<i>DI PERSIA</i> Pag. 3, 5, 6 e passim
BOBBIO (AN), senatore	6, 8, 9 e passim	<i>CORONA</i> 7, 8, 9 e passim
DIANA (Mar.DS-U), deputato	11, 12, 27 e passim	
GAMBALE (Mar.DS-U), deputato	5, 9, 10 e passim	
NAPOLI Angela (AN), deputato	8, 10	

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
- CEREMIGNA (Misto), deputato	Pag. 56
DIANA (Mar.DS-U), deputato	55

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

Seguito dell'audizione del dottor Felice Di Persia e del dottor Giovanni Corona, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Sono qui in sostituzione del presidente Centaro, che stamattina è relatore su un provvedimento nell'Aula del Senato e quindi non può presiedere questa seduta.

Saluto i nostri ospiti, che sono qui per rispondere alle domande poste nella scorsa riunione dai commissari dell'Antimafia, e li prego di segnalarci se vi siano questioni da segretare, in modo che possiamo provvedere di conseguenza nella parte corrispondente del resoconto stenografico.

DI PERSIA. Vorrei iniziare a rispondere alle domande del senatore Maritati, perché sono le più penetranti, racchiudono anche domande di altri commissari e ci danno il destro per mettere dei paletti su questa vicenda, cioè per ribadire – dal momento che l'ho già detto l'altra volta – che la questione relativa al dottor Mancuso si è innestata marginalmente in una vicenda di grande spessore investigativo per la complessità e la delicatezza del caso.

Si trattava di indagare su una faida sanguinosa scoppiata all'interno del potentissimo clan Di Lauro, che inondò la provincia di Napoli e la regione con 57-58 omicidi avvenuti in poco più di due mesi. La vicenda era complessa non solo e non tanto perché bisognava cercare le incriminazioni a carico di quelli che sapevamo essere i capi storici di questo clan, ma anche su una serie di soggetti nuovi, molti dei quali incensurati, appartenenti a quel «Terzo mondo» disperato che circonda la zona dove avvennero questi fatti, i quali si erano aggregati con Cosimo Di Lauro per cercare di contrastare gli scissionisti, i capi storici.

La nostra indagine era difficile, quindi, perché oltre ad incriminare i capi storici, dovevamo scoprire – come poi siamo riusciti a fare – i nuovi soggetti che si erano aggregati con il figlio del capo clan. L'omicidio Tortora, avvenuto il 21 novembre, era uno dei quattro omicidi che accaddero in poche ore. I carabinieri e il collega Corona facevano i notai degli omicidi, correvano da una parte all'altra per certificare l'avvenuto omicidio.

La polizia e i carabinieri, che lavoravano in simbiosi, chiesero 14-15 *stub* per i quattro omicidi, due dei quali riguardavano l'omicidio Tortora. Fu chiesta l'autorizzazione al dottor Corona. Sfido non solo il senatore Maritati, che è stato un ottimo pubblico ministero, ma chiunque di voi a dirci come il dottor Corona avrebbe potuto sindacare una richiesta su Spiezia, tanto per dirne uno, che era motivata, dal momento che – come avevano detto i testi – egli aveva la corporatura di uno degli assas-

sini, aveva precedenti per 416-*bis* e per droga (la droga era il punto saliente della nostra ricerca sul clan Di Lauro) ed era stato controllato alcuni giorni prima in una macchina che, come venne affermato nelle prime dichiarazioni orali, era implicata nell'omicidio. Nessun pubblico ministero degno di quel nome avrebbe potuto sindacare su un accertamento tecnico. Infatti, prendere uno *stub* è un accertamento tecnico, che non richiede alcuna indagine particolare. È lo sviluppo successivo dello *stub* che può richiedere determinate attività. Il dottor Corona ha autorizzato lo *stub* come gli altri 14, eppure per questi altri nessuno ci ha chiesto quali erano gli elementi a carico dei soggetti per i quali era stato richiesto lo *stub*.

Quando si è andati a prendere lo *stub*, non a svilupparlo, colui che era oggetto dell'accertamento ha avvisato che, se fosse risultato positivo, ciò derivava dal fatto che egli tornava da una partita di caccia a cui aveva partecipato insieme al dottor Di Stefano e al dottor Mancuso. A quel punto i carabinieri si sono bloccati ed hanno chiamato il dottor Corona per avvisarlo che uno dei soggetti sottoposti ad accertamenti aveva dichiarato di essere stato a caccia con il dottor Di Stefano e il dottor Mancuso e per chiedergli se dovevano controllare questo alibi. Il dottor Corona mi informò ed io gli dissi che era inutile controllare, perché una persona che indica come alibi un magistrato e un funzionario di polizia o è convinto che essi sono correi e che lo copriranno (e a quel punto bisogna incriminarli per favoreggiamento o concorso in omicidio), oppure non c'è bisogno di controllare. Gli dissi perciò di non far mettere a verbale niente su Mancuso e comunque chiamai il procuratore per vedere se era d'accordo con me. Il procuratore era d'accordo con me e la vicenda finì.

Spiezia non è mai stato indagato per omicidio, perché non è neanche arrivata, almeno che io sappia, una denuncia; egli è entrato e uscito dalla vicenda nello spazio di un minuto. Si è parlato della vicenda – come vi spiegherò – solo successivamente.

Pertanto, le domande poste dal senatore Maritati, che ha chiesto chi era lo Spiezia, se era un pregiudicato, quali reati aveva commesso, se a suo carico aveva proceduto la procura distrettuale, se il suo nome era nella banca dati, sono – mi si scusi – non direi inutili, ma non pertinenti. Infatti, anche se il nome non era nella banca dati, noi cercavamo proprio quelli che non risultavano nella banca dati. Dei 120 catturati, almeno 80 erano incensurati o comunque non risultavano nella banca dati.

E poi perché dovevamo indagare su Spiezia? Potevamo farlo solo se indagavamo su Mancuso, su cui non indagavamo, sia perché non avevamo l'autorità per farlo (*ex* articolo 11 del codice di procedura penale, bisogna trasmettere gli atti a Roma), sia perché non avevamo nessun elemento per indagare, perché Mancuso, benché si fosse accompagnato con gente che aveva qualche problema con il codice penale, non era da indagare né per 416-*bis* né per altro.

Il senatore Maritati ha chiesto se abbiamo comunicato a Roma gli esiti delle indagini. La procura di Roma, quando ha indagato Mancuso, lo ha fatto per l'articolo 326 del codice penale. L'ipotesi accusatoria, che poi è stata archiviata, era quella di rivelazione del segreto istruttorio.

A Roma abbiamo mandato documentazione su quello che ci hanno chiesto, cioè chi era Spiezia, chi era Marano e così via. Noi abbiamo risposto. In nessun atto ufficiale mandato a Roma c'è una risposta in cui si dice che egli è indagato per l'omicidio Tortora. Anzi, con riferimento al fermo di tutti gli indagati, c'è una parte che riguarda l'omicidio Tortora in cui non si parla di Spiezia né di altri.

È stato chiesto, inoltre, se abbiamo accertato quando e perché Mancuso è entrato in contatto con Spiezia, se è stato chiarito come è andato a caccia, con quali mezzi. Ma cosa ci interessa sapere perché Mancuso va a caccia con Spiezia, quando va a caccia, come ci va, con quale aereo, se quello aveva una licenza per organizzare queste partite di caccia? Se lo ritiene opportuno, se ne occupa la procura di Roma, a cui è stato prontamente mandato tutto quello che si doveva mandare.

GAMBALE. Mi scusi se la interrompo, ma ho una curiosità: Stefano Marano, che comunque aveva avuto qualche precedente, come faceva ad avere il porto d'armi?

DI PERSIA. Questo bisogna chiederlo a chi lo ha concesso. Io non lo so; se non lo sa il dottor Corona, bisogna chiederlo alla questura.

GAMBALE. Ma credo che il dottor Corona lo sappia. Poi ci dirà da chi è stato raccomandato per avere il porto d'armi.

DI PERSIA. Chiedo, perciò, al senatore Maritati perché avremmo dovuto fare questa indagine. Lo chiedo a lui, perché egli ha posto una domanda molto precisa, che ha giustamente attirato, per così dire, l'ira del dottor Corona che a proposito della vicenda nell'escutere il Cecere ha fatto una domanda su Mancuso. Il dottor Corona ha risposto che il motivo per cui l'aveva fatta era *ad adiuvandum* della posizione del dottor Mancuso. Figuriamoci se noi avessimo fatto questa indagine, sul come era andato Mancuso a caccia, perché era andato con Spiezia, chi era Spiezia e così via: ci avrebbero massacrato. Posso continuare così fino alla fine.

Un'altra domanda che ci è stata posta è: «l'aver fatto chiarezza sul punto relativo all'estraneità dello Spiezia all'omicidio Tortora e alla natura del rapporto che legava lo stesso al Mancuso, ove puntualmente manifestato e comunicato tempestivamente, avrebbe consentito o meno di evitare che nella ricostruzione che il pubblico ministero di Roma fa, nelle contestazioni della prima commissione del Consiglio superiore e nelle stesse conclusioni della relazione di maggioranza di questa Commissione si dicesse che il dottor Mancuso era andato a caccia e aveva frequentato un sospetto *killer* del clan Di Lauro?». Io non so se il pubblico ministero di Roma abbia fatto questa affermazione e, se l'ha fatta, il motivo per cui ciò è avvenuto, ma se egli voleva gettare ombre su Mancuso avrebbe potuto scrivere quello che ha chiesto a noi, vale a dire che lo Spiezia inizialmente e marginalmente sospettato di omicidio, era un pregiudicato sul quale Mancuso aveva chiesto una misura cautelare per l'articolo 74, per il

quale aveva chiesto il rinvio a giudizio, che Spiezia era stato assolto, ai sensi dell'articolo 425, mi pare solo perché non c'erano riscontri alle dichiarazioni dei pentiti. Avrebbe potuto scrivere che era una persona pregiudicata per l'articolo 416-*bis* del codice penale, che aveva subito una condanna in base a tale articolo (stiamo parlando di Spiezia). Non so, quindi, perché il pubblico ministero di Roma abbia scritto quella frase (se l'ha scritta), ma se è avvenuto certamente non è stato per le nostre non tempestive risposte - che sono sempre state tempestive e comunque mai tali da far solo sospettare che noi ritenevamo che lo Spiezia fosse incriminabile o fosse indagabile per l'omicidio Tortora - ma l'ha fatto perché l'ha appreso dalle risposte pertinenti che noi abbiamo offerto su precise richieste e sarebbe stato molto più pesante se si fosse attenuto alle carte che noi abbiamo mandato appunto in seguito alle sue espresse richieste.

BOBBIO. Voi, sui punti che adesso ci ha riassunto avete già risposto alla procura di Roma?

DI PERSIA. A tutte le domande che ci sono state fatte da Roma, attraverso il procuratore che chiedeva gli atti, è stato risposto.

BOBBIO. Dunque, anche quegli elementi sui pregiudizi penali, per così dire?

DI PERSIA. Il procuratore di Roma ha chiesto i pregiudizi penali di Marano, di Spiezia e noi puntualmente, rilevandoli dal REGGE, li abbiamo trasmessi.

BOBBIO. Sono quelli che ci ha riassunto prima?

DI PERSIA. Sì. Non solo, ma anche l'avvocato generale della Cassazione ci ha chiesto i pregiudizi e abbiamo risposto quello che c'era da rispondere.

Ci si chiede, ancora quanto segue. «Vorrei poi sapere, dottor Corona, se ha riferito al pubblico ministero di Roma che un sottoufficiale dei carabinieri le comunicò che la richiesta di sottoporre a *stub*...». Si tratta di una questione che è stata chiarita poi da Mancuso, perché aveva motivo forse di fare delle indagini per difendersi. Ma a noi cosa interessava? Lo *stub* non è stato nemmeno sviluppato. Perché dovevamo chiedere questa informazione, che oltretutto noi non conoscevamo e che abbiamo conosciuto nella memoria del dottor Mancuso?

Ci si chiede poi: «Ancora: le è mai stata presentata e quando la stampa del PATTX della banca dati...». A che *pro* l'avremmo dovuto fare, se Spiezia era uscito dalla nostra vicenda? Su queste domande, fatta quella premessa, penso che si possa rispondere con una sola motivazione: non era nostra pertinenza fare indagini su Spiezia, perché potevano essere ritenute come una indagine su Mancuso. Non dovevamo fare indagini per-

ché Spiezia non era indagato, non era indagabile, non era sospettato, non è entrato mai nei nostri processi. Tanto è vero che normalmente la polizia e i carabinieri, quando fanno uno *stub* che non ha conseguenze perché si trova un alibi, trasmettono una nota (che non so se sia stata trasmessa o se lo sarà), in cui si dice, ad esempio: «alleghiamo, trasmettiamo lo *stub* preso su Di Persia, inizialmente sospettato, per il quale non sono emersi alcuni elementi». Qualche pubblico ministero più diligente che vuole gonfiare la sua statistica, mette l'atto a modello 21 e ne chiede l'archiviazione; quelli, invece, che vogliono togliere gli atti, mettono «atti relativi allo *stub* preso nei confronti di Tizio e Caio» e lo archiviano agli atti dell'ufficio. Questa è tutta la vicenda.

Se poi volete che io insista su tutte queste risposte, potete porre ulteriori richieste.

Vorrei concludere tutte queste domande del senatore Maritati che per noi non sono pertinenti, dando una risposta che poi si riferisce anche ad una domanda posta dal senatore Dalla Chiesa, il quale chiedeva di esprimere un giudizio su questa vicenda. Il mio giudizio su questa vicenda si rivela prima attraverso gli atti e poi sulla mia considerazione. Quando ho fatto al procuratore della Repubblica la relazione dettagliata richiestami, egli l'ha iscritta al modello 45. Noi altre volte, quando abbiamo ritenuto che ci fosse una più pregnante possibilità di incidere sull'attività di un collega, abbiamo iscritto a modello 21, abbiamo messo il reato e l'abbiamo mandato a lui. Il procuratore era in procura da due mesi. (Stiamo facendo un giudizio *ex ante* della vicenda, perché *ex post* è tutto più facile.) Vede la relazione, sente la telefonata nella quale Marano e gli altri dicono «non può parlare»; insomma c'è una vicenda da accertare.

CORONA. «Non può uscire».

DI PERSIA. «Non può uscire» e così via. C'è una vicenda da accertare. Trasmette il modello 45, «atti relativi», a Roma perché ritiene che questa vicenda è meglio che la valuti Roma, anche perché ci sono sentenze della Cassazione che dicono che addirittura un esposto anonimo nei confronti di un magistrato non può essere oggetto di indagine da parte della procura cui appartiene il magistrato e bisogna mandarlo alla procura competente. Quindi, lo trasmette a Roma, dove si fa un'indagine. Quindi, il giudizio del procuratore era una valutazione: «Ci sono questi elementi, valutateli voi». E mette «atti relativi».

La mia considerazione personale è quella che certamente sarebbe gravemente calunnioso ritenere che il dottor Mancuso, che è un magistrato che si è sempre impegnato nella lotta alla criminalità, sia colluso o solo sospettato di connivenza con la camorra; sarebbe altrettanto gravemente offensivo per il dottor Mancuso ritenere che sia un superficiale, uno spregiudicato. Si tratta di un collega che si è allontanato da Napoli, è tornato a Napoli e non si è accorto, forse, della realtà di Napoli che è una città, come si disse prima, tentacolare, pericolosa, nella quale, se si vuol fare il proprio dovere ed essere esposti ad alti livelli in prima persona, bisogna

applicare alla lettera l'insegnamento di Calamandrei sulla solitudine del giudice. Io l'ho fatto per 40 anni e per questo me ne sono andato, perché ora voglio fare l'uomo libero.

BOBBIO. Mi scusi, ma non ho compreso un passaggio, dottor Di Persia. Mi riferisco a questa sua – per carità! – legittima valutazione circa le motivazioni che hanno interessato...

DI PERSIA. Vorrei completare il mio pensiero.

Quindi, praticamente, non sapendo forse di queste vicende ha avuto la sfortuna di imbattersi in compagni di caccia che avevano un atteggiamento più o meno disinvolto verso il codice penale. Ma da questo a ritenere che ci siano complotti...

NAPOLI Angela. Però, come magistrato, è qualcosa...

DI PERSIA. Va bene, ma questa non può essere una valutazione. È una sfortuna in cui è incappato e non ha considerato queste cose. Secondo me non è un problema penale, perché anche la procura di Roma ha detto che non si tratta di un problema penale. Non so se sia di pertinenza della Commissione antimafia: questa è una vostra valutazione: io non lo so e non mi permetto di entrare in merito. Certamente, è valutazione del Consiglio superiore della magistratura al quale io ritengo che il dottor Mancuso abbia potuto dimostrare (perché penso che ne abbia gli elementi) che la sua frequentazione non ha coinvolto la sua attività professionale, non ha inciso sul suo prestigio, né ha leso l'ordine giudiziario cui appartiene. Questa è la mia valutazione sulla vicenda e penso che sia la valutazione del procuratore, quando ha iscritto questa relazione a modello 45.

Se avete delle domande specifiche, per evitare di ripetere sempre le stesse cose su Marano e così via.

PRESIDENTE. È il caso ora di sentire le risposte che intende fornire il dottor Corona.

CORONA. Buon giorno. Le risposte alle domande su Spiezia che sono state rivolte a me e al dottor Di Persia praticamente sono state tutte completate dal presidente Di Persia. Ho annotato le varie domande e vorrei avere un attimo di tempo per valutare se ce ne siano alcune altre ancora pendenti. Il senatore Maritati chiedeva per quale motivo Spiezia potesse essere in qualche modo assimilabile alla vicenda in atto, ossia alla faida. Come ricorderete, in un primo momento mi venne riferito – i miei ricordi sono precisi, poi è stata cambiata versione da parte degli operanti – che Spiezia era stato controllato a bordo dell'autovettura. Controllo che effettivamente risulta, anche se, come poi emerge dalla memoria del dottor Mancuso, sembra sia stato effettuato dopo che i carabinieri mi parlarono. Però i carabinieri potevano aver avuto ricordo di questo controllo e aver poi effettuato lo *stub*. Quindi il controllo, esiste. Quando ho parlato

recentemente con il capitano, che mi ha spiegato perché avesse rivolto la sua attenzione a Spiezia, egli mi sottolineò la circostanza che lo stesso Spiezia abitava nel «Terzo mondo». Il fatto di abitare in quella zona avvalorava la tesi che potesse essere vicino a Cosimo Di Lauro, proprio perché le persone che erano rintanate in questa zona degradata erano comunque vicine al clan Di Lauro. L'unico dato che potesse collegare Spiezia al clan Di Lauro è proprio questa circostanza oggettiva, cioè il fatto che vi fosse l'abitazione nel «Terzo mondo». Ad essa andava poi collegato il fatto che lo stesso avesse precedenti per 416-bis. Ma sul punto è già stato esauriente il dottor Di Persia.

Su un'altra domanda del senatore Maritati non è stato fatto un approfondimento, né nella prima né nella seconda audizione di giovedì scorso. In particolare, il senatore rilevava che erano state iniziate le intercettazioni a carico di Stefano Marano per la cattura latitanti, ed il latitante in questione era Paolo Di Lauro, sulla circostanza e con il presupposto che venisse richiesta una casa nel perugino. Il senatore Maritati chiedeva come mai il fatto che ci fosse la richiesta di una casa spingesse poi ad iniziare le intercettazioni su Marano. A parte che gli elementi a carico di Marano erano anche altri, non ho sottolineato un elemento abbastanza importante e che era noto agli investigatori e anche a me personalmente. Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dalle attività investigative svolte nel corso delle indagini a carico di Di Lauro e della sua organizzazione, risultava che storicamente Paolo Di Lauro aveva un contatto con il clan di D'Alessandro Michele, operante nella zona vesuviana. Nel 1996 Michele D'Alessandro venne tratto in arresto in una delle abitazioni dell'«Edilizia Napoli Nord». Quindi questa circostanza, il fatto che un camorrista dello spessore di Michele D'Alessandro...

BOBBIO. «Edilizia Napoli Nord», cioè la società ...

CORONA. Una società di Marano. Il fatto che ci fosse stato un arresto così importante era l'ulteriore conferma che seguire l'attività di Marano quale costruttore edile potesse essere una pista investigativa giusta, peraltro suffragata dalle conoscenze personali del dottor Pisani. Per questo si andava alla ricerca di case. Paolo Di Lauro era latitante e una casa nel perugino avrebbe potuto rappresentare un covo.

C'è un'altra circostanza che non è stata riferita. Nella famosa misura di prevenzione del 1996 i carabinieri mettevano in risalto una circostanza importante, ossia il fatto che le utenze telefoniche ricollegabili alle società di Marano erano state contattate più volte da Paolo Di Lauro. Questa è un'altra circostanza che è stata utilizzata e messa in risalto per chiedere, a suo tempo, l'applicazione delle misure di prevenzione nei confronti dei Marano e delle persone loro vicine, tra i quali Pellecchia, per il quale è stata disposta l'intercettazione, e poi l'intercettazione per la cattura latitanti.

GAMBALE. Come faceva Marano ad avere il porto d'armi?

CORONA. Non so per quale motivo mi faccia questa domanda. Se sa ...

GAMBALE. Vorrei sapere come, avendo questi precedenti, potesse andare a caccia.

CORONA. I precedenti di Marano, tralasciando quindi le indagini in corso o quelle che si sono concluse con archiviazione, credo possano essere compatibili con il rilascio del porto d'armi. Ma sul punto, non essendo un commissario prefettizio, non posso essere certo.

GAMBALE. Le risulta che ci siano state delle pressioni o delle raccomandazioni per il porto d'armi?

CORONA. Pressioni no, ma come fatto notorio so che un porto d'armi, anche per una licenza di caccia, normalmente viene rilasciato anche su segnalazione di qualcuno. Se poi da questo fatto che io so perché notorio, possiamo addebitare a qualcuno questa segnalazione, non sono in grado di dirlo con certezza e quindi ometto qualsiasi considerazione.

GAMBALE. Qual è il fatto notorio?

CORONA. Sappiamo tutti quanti, come fatto notorio, che per avere un rilascio di porto d'armi ci vuole una segnalazione da parte della questura o da parte di qualche funzionario. Ma personalmente non so se questa conoscenza coinvolga qualcuno dei personaggi emersi nel corso dell'audizione.

NAPOLI Angela. Spero non valga per tutti che in Campania il rilascio di un porto d'armi avviene solo su segnalazione di qualcuno, perché se fosse così sarebbe davvero un fatto grave in una regione fortemente inquinata da un'organizzazione criminale così forte come la camorra.

CORONA. Sicuramente. Non è che il porto d'armi venga rilasciato su segnalazione. Vorrei spiegarmi meglio. Intanto, la procedura di rilascio del porto d'armi è complicata e caratterizzata da grandi momenti di rallentamento burocratico. Bisognerebbe controllare se nel fascicolo del rilascio del porto d'armi che la questura, con il suo parere favorevole, ha dato a Stefano Marano o a qualche altro personaggio, sia annotato da parte dei funzionari di polizia il nome di qualcuno o se vi sia stata una pressione. Ritengo che a volte questo possa capitare, perché così si accelerano in maniera repentina le pratiche. Ma non saprei dire se nel caso di specie vi siano state pressioni.

Sempre a proposito dell'abitazione in cui era stato trovato Cosimo Di Lauro, prima che fosse raggiunto da qualsiasi provvedimento, vi era stato un intervento del senatore Maritati, che leggo: «Lei riferisce in modo specifico che tale Caliendo comprò casa da una società di Marano con atto

del 2002 e che nel 2004 in tale casa fu trovato Cosimo Di Lauro». Sempre il senatore Maritati mi chiedeva quindi per quale motivo venne posta in risalto questa cosa e perché venne collegato Marano a Cosimo Di Lauro, quando l'acquisto della casa era stato effettuato da Caliendo. In realtà Caliendo, sottoposto ad un'intercettazione per la cattura del Di Lauro, è personaggio che, secondo quanto riferito da personale della squadra mobile, sia della sezione narcotici che della sezione catturandi, all'epoca delle indagini era un prestanome di Marano. Marano ha venduto la casa, non so se attraverso una vendita reale o fittizia e il Caliendo era un prestanome del Marano. Pertanto asserire che il Caliendo – quanto sto affermando mi è stato riferito dal personale operante sia della squadra mobile che della narcotici – era il proprietario di casa significa affermare una cosa inesatta nella misura in cui, sempre dal punto di vista investigativo, la casa continuava ad essere nella disponibilità di Marano. Fatto sta che all'epoca Cosimo Di Lauro non era stato raggiunto da nessun provvedimento di carattere cautelare.

DIANA. La vendita della casa era fittizia per questioni di evasione fiscale o vi erano altre finalità?

CORONA. L'indicazione investigativa che mi venne data dagli organismi operanti era che si trattava di un prestanome e che in realtà l'abitazione in questione era ancora nella disponibilità del Marano. So solo questo, non so specificare altro.

Quanto alla domanda del senatore Maritati, che ha anche chiesto se nel momento in cui sono state pubblicate le notizie su Roma l'incontro che ho avuto con il dottor Pisani fosse già avvenuto, ovvero quando quest'ultimo mi ha comunicato di aver riferito al dottor Mancuso che era stato in maniera casuale intercettato, perché era in corso l'intercettazione di Stefano Marano, posso rispondere che questo incontro era avvenuto molto prima, all'inizio di dicembre, laddove la pubblicazione delle notizie riguardo alle intercettazioni in corso a carico del Marano risalgono a qualche mese dopo, all'incirca intorno all'inizio del mese di marzo.

Sempre a proposito dell'asserzione che ho appena fatto c'è la citazione, da parte del senatore Maritati, di una intercettazione ed anche la richiesta di quale valenza io dessi a tale intercettazione. L'intercettazione in questione è quella del 20 marzo 2005, nella quale parlano Stefano Marano e la cognata, moglie del senatore Marano. Da questa intercettazione si rilevava una circostanza che posi in risalto al procuratore di Napoli e non alla procura di Roma – l'avevo riferita verbalmente, ma poi il procuratore volle una relazione, per questo lo feci – ovvero la circostanza che il dottor Mancuso potesse conoscere il Marano almeno dagli anni 1994 – 1995. Dall'intercettazione, inoltre, secondo quanto ricordato anche dal senatore Maritati, risultava che gli interlocutori ebbero una conversazione del seguente tenore: «ma intanto quello che tiene a che vedere, ma chi gli ha mai chiesto niente, Annamaria, quello non è proprio il tipo. Ma

come fai, con quale coraggio io gli chiedevo qualcosa...» e la intercettazione prosegue.

Nel momento in cui vengono a parlare in data 20 marzo 2005, è riscontrato da precedenti intercettazioni che Stefano Marano sapeva di essere sottoposto a intercettazione. Credo pertanto che la circostanza delle asserzioni effettuate non abbia naturalmente nessun valore.

BOBBIO. Prendo spunto da quanto ci diceva ora il dottor Corona per chiedere al presidente Di Persia se sia corretto dire che il panorama che emerge da quanto sia lei che il dottor Corona avete affermato questa mattina e relativo a talune amicizie o frequentazioni – chiamiamole come si vuole – del dottor Mancuso sia un panorama che nella sua complessità credo non possa essere definito di normalità se riguardano le amicizie di un magistrato di una città come Napoli. Ci stiamo riferendo a Marano, o ad uno o più fratelli della famiglia Marano che sono poi le persone in una delle cui case è stato arrestato un latitante del calibro di D'Alessandro, persona di enorme spessore criminale. Uno dei Marano contatta telefonicamente – parlo dei Marano al plurale perché comunque si tratta di persone la cui famiglia opera in maniera evidentemente di conserva, ossia di comune accordo tra di loro – il Di Lauro in maniera diretta. Alcuni dei Marano vengono continuamente sottoposti a controllo...

DIANA. Ci può fare una precisazione: quanto sta dicendo riguarda anche il parlamentare Marano?

BOBBIO. Certamente, lo sanno tutti, non mi sta sorprendendo collega Diana, né mi turba, posto che si tratta di un fatto ormai noto fin dall'inizio. L'ho detto personalmente, dichiarato in più di una occasione, e quindi con le sue parole non mi crea nessuna difficoltà, né mi sembra che la sua sia una furbizia. Ripeto, emerge questo panorama. Presidente Di Persia, lei questa mattina ci ha ulteriormente ampliato il quadro e ce lo ha ampliato perché questa è una sede che è quasi quella di un dibattito, ed è in questa sede che poi le cose acquistano un loro rilievo peculiare. Ebbene lei ci ha descritto uno Spezia che ha una carriera criminale di un certo tipo, non si tratta quindi di quello che noi chiamiamo a Napoli in gergo «piscitiello», posto che si tratta di persona che ha precedenti giudiziari tutti, guarda caso, curati dal dottor Mancuso. Vorrei sapere se tutto questo è corretto ed è solo una parte delle cose che emergono. Allora che senso dobbiamo dare alle sue affermazioni di oggi circa una non rilevanza – perché poi questo è il succo di quanto da lei ha affermato – della condotta del dottor Mancuso in questa specifica vicenda sotto il profilo della lesione del prestigio dell'ordinamento giudiziario, e comunque dal punto di vista disciplinare? Perché poi le cose si dicono, le espressioni altrettanto possono avere un loro senso, tuttavia nella registrazione e nei resoconti stenografici le espressioni non rimangono, ma le parole sì.

DI PERSIA. Ripeto, ritengo calunnioso ritenere che il dottor Mancuso...

BOBBIO. Nessuno ha mai sostenuto che ci fosse un profilo di connivenza o di collusione con la criminalità organizzata.

DI PERSIA. È certamente ingeneroso ritenere il dottor Mancuso come una persona spregiudicata o superficiale, si tratta di una persona che forse non ha colto, tornando a Napoli dopo cinque o sei anni di lontananza nel corso dei quali aveva prestato il suo servizio presso il Ministero, il salto di qualità compiuto dalla delinquenza campana e napoletana, e questo continuo innalzarsi dei livelli che impone al magistrato di essere sempre più guardingo e sempre più solo. Dimostrare poi che queste conoscenze non hanno leso né il prestigio dell'ordine giudiziario, né la sua attività professionale, è compito del dottor Mancuso presso il Consiglio superiore della magistratura, né io posso sovrappormi al CSM con giudizi che una volta tanto non mi competono.

PRESIDENTE. Dottor Corona, la prego di continuare.

CORONA. Mi sono state rivolte una serie di domande cui è possibile rispondere forse in maniera più sintetica.

DI PERSIA. Chiedo scusa al collega Corona se lo interrompo, ma vorrei aggiungere qualcosa. Quanto alle domande rivolte dal senatore Maritati e da altri commissari in ordine al perché non sia stata tempestivamente interrotta l'intercettazione, vorrei precisare che si tratta di ritardi di 5, 6, 7 giorni; nella confusione in cui eravamo, era impossibile pensare che tempestivamente si interrompessero le intercettazioni, anche perché si trattava di intercettazioni che potevano dare qualche risvolto. Tuttavia, quando la vicenda è stata chiara, cioè quando avremmo dovuto sospendere le intercettazioni, tutte le situazioni del dottor Mancuso erano comunque evidenti: i suoi contatti con Marano erano, ripeto, tutti chiari. Pertanto sospendere tre giorni prima o tre giorni dopo non avrebbe portato niente in danno al dottor Mancuso, semmai il protrarre tali intercettazioni è stato *ad adiuvandum* del dottor Mancuso perché si è capito che parlava sempre e solo di caccia e di fatti inerenti a contatti e frequentazioni personali, né è mai emerso niente dalle altre intercettazioni che potesse aggravare la posizione del dottor Mancuso, semmai l'hanno chiarita. Ripeto si trattava di contatti e frequentazioni inerenti o fatti connessi alla caccia.

BOBBIO. Continuo a non comprendere, presidente Di Persia. Mi sfugge il senso di queste sue ultime affermazioni.

PRESIDENTE. Sono affermazioni, noi non stiamo facendo un processo ma un'audizione.

BOBBIO. Certamente, ma questa è una audizione che ha determinati risvolti, e proprio perché è tale, volevo solo tentare di comprendere se nelle intercettazioni di cui riferisce il dottor Di Persia in questo momento, quelle che si sono protratte di alcuni giorni, egli ricomprende solo le intercettazioni telefoniche, ossia quelle originate per catturare i latitanti e quindi le conversazioni in esse contenute, o altre intercettazioni, ad esempio quelle ambientali.

DI PERSIA. No, non le ambientali. Le ambientali sono continuate, né alcuni di voi hanno contestato che abbiamo fatto durare le intercettazioni. Ci si riferiva a quelle intercettazioni che parlavano del «bimbo» e della ragione per cui si sono protratte tre, quattro giorni in più, e che non hanno evidenziato alcuna...

BOBBIO. Lei ad esempio ritiene che l'intercettazione nella quale si parlava del fatto che «il bimbo» nella nottata prima aveva fatto cinquanta – settanta «pezzi» si parlava effettivamente di anatre o teoricamente ci si riferiva ad altro?

DI PERSIA. Mi sembra di aver chiarito.

BOBBIO. Non mi pare che l'abbia chiarito. Si parlava di uccelli e di volatili?

DI PERSIA. No, non penso di volatili.

BOBBIO. Ecco, allora come vede le sue affermazioni...

CORONA. Ci sono, poi, alcune domande più snelle, ad esempio stavo pensando alla domanda posta dal senatore Bobbio sull'autovettura che sarebbe stata data al dottor Mancuso sulla quale, peraltro, sono state formulate domande anche dal senatore Maritati.

La vicenda in questione emerge da una prima telefonata relativa al controllo dell'utenza di Stefano Marano che parla con Salvatore (posso, quindi, immaginare che si tratti del fratello). Ad un certo punto parlano di un incontro con qualcuno che si comprende possa essere il collega Mancuso. Stefano Marano dice: «fortunatamente non mi ha visto, perché leggendo il giornale, non ha riconosciuto neanche l'auto. Figurati! Quella, l'auto l'ha tenuta lui una settimana, la conosceva bene. Poi, salendo nella sua via, lui iniziava a scendere, io sono arrivato sopra...». Sul fatto, quindi, che quell'auto potesse essere stata data, questa telefonata lasciava emergere tale circostanza.

BOBBIO. Si comprende quindi, che stanno parlando del dottor Mancuso, che vi era stato un incontro casuale. Come si comprende che si parla del dottor Mancuso?

CORONA. Perché stanno parlando di fatti che coinvolgono la famiglia Marano e che in quel momento sono un po' all'attenzione di tutti, ma soprattutto, del coinvolgimento del dottor Mancuso. In particolare, stanno parlando del fatto che erano uscite alcune notizie sul giornale. Stefano Marano diceva: «l'ho incontrato ora con la tuta addosso e il giornale in mano; sì, con il cappello in testa però lui, leggendo il giornale, non mi ha visto...».

Poiché vi era una telefonata precedente sempre riferibile al fatto che vi erano notizie che riguardavano e preoccupavano i due interlocutori, perché riguardavano appunto i Marano e il dottor Mancuso, collegando le due telefonate la squadra mobile ha ritenuto, in questa nota dell'11 febbraio del 2005, che si trattava di conversazioni telefoniche riguardanti il procuratore aggiunto dottor Mancuso. Comunque sia, in relazione a questa telefonata, lei senatore Bobbio, mi chiedeva se vi era una macchina prestata. Secondo quello che Stefano Marano – in maniera vera o millantata – dice al fratello Salvatore, sembrerebbe che il dottor Mancuso avrebbe avuto in prestito quest'auto.

Per converso, deve dire che vi è un'altra telefonata successiva e risalente all'8 marzo – intercettazione sempre a carico di Stefano Marano in cui ancora una volta parlano Stefano e Salvatore – in cui si dice, a parte gli impropri nei confronti di qualcuno: «In «Roma», una pagina intera. Mancuso viaggiava nella macchina... con la macchina di Marano. Chi l'ha data mai questa macchina? E' andato una settimana fuori con la macchina di Marano. Un Papiello? Un'altra volta? Hanno sentito una conversazione addirittura, una conversazione, vuole dire, però solo in «Roma»».

BOBBIO. Questa telefonata, in particolare, è antecedente o successiva alla consapevolezza dei Marano di essere intercettati?

CORONA. Sicuramente successiva, senatore.

Questa è la circostanza relativa all'autovettura.

Il senatore Bobbio voleva sapere, poiché abbiamo sentito le telefonate – il dottor Di Persia vi a già fatto menzione – qual era il tono dell'espressione «parecchio tempo». Rileggo la domanda: «Da una di queste registrazioni, in particolare, una di cui mi sembra parli il dottor Mancuso – non ricordo con quali interlocutori (in realtà non parlava Mancuso ma Stefano Marano e Antonio Maisto) – si fa riferimento al fatto che i due non si potranno vedere, sentire e incontrare per «parecchio tempo». In che modo viene pronunciata la frase relativa al fatto «per parecchio tempo»? Come si colloca temporalmente questa telefonata in relazione alla vicenda dell'avvenuta conoscenza dell'esistenza delle intercettazioni...? Si fa riferimento alla telefonata più volte citata, ossia quella del 30 novembre. Il «parecchio tempo» è un'espressione che i due interlocutori utilizzano per dire, che in pratica, per un po' di tempo «non dovremmo vedere più il bimbo – che poi è stato individuato essere il dottor Mancuso – perché il tono era «per parecchio tempo».

Detto questo, non si aggiunge né si toglie nulla a quanto abbiamo già affermato sul fatto che questo, certamente, non implica che emerge da questa telefonata che ci fosse stata...

BOBBIO. Il tono come lei lo ha ripetuto adesso, è quello che a Napoli si usa in un'espressione per dire: «Capisci a me, capiscimi»?

CORONA. È sicuramente questo tono, tant'è vero che era stato questo fatto, questa telefonata ad aver spinto il dottor Pisani a venire da me e a dire che si erano resi conto che vi erano intercettazioni in atto, soltanto questo.

A proposito poi della conoscenza,...

BOBBIO. «Si sono resi conto» è un'espressione che riassume anche il concetto «hanno saputo»?

CORONA. Sì, si sono resi conto.

Chiede ancora il senatore Bobbio: «Dall'indagine emerge un qualche riferimento temporale circa la conoscenza del dottor Mancuso e qualche componente della famiglia Marano?».

A parte la telefonata a cui poc'anzi ho fatto riferimento, ossia quella intercorsa tra la moglie del Marano e Stefano Marano, da cui sembra ricavarsi una conoscenza risalente al 1995, vi sono poi due dichiarazioni, una resa da Cecere Domenico (che abbiamo letto la volta scorsa) che ricordava di aver visto il dottor Mancuso nel 1994 presso la tenuta di Zapponeta, e un'altra resa da Chiarolanza Domenico che è il padre di una delle vittime della faida. Il figlio di Chiarolanza mi sembra che venga ucciso a Melito, mi reco sul posto e mentre sono lì per i rilievi in presenza della polizia, mi viene detto che il padre di questo Chiarolanza voleva parlarmi. Eravamo io e il dottor Cannavale; abbiamo verbalizzato le dichiarazioni, il Chiarolanza, peraltro noto alla polizia perché si trattava di un soggetto che per un certo periodo di tempo aveva avuto dei forti contrasti con Marano, andando a ricostruire la vicenda dei suoi contrasti, sia pure in maniera sintetica, col senatore Marano, parlava del fatto che una volta che si era recato a caccia – perché anche lui si recava a caccia – a Zapponeta aveva visto il dottor Mancuso, fatto che risaliva al 1994.

Il procuratore volle che gli trasmettessi tutte e tre queste informative, sia la telefonata che le due dichiarazioni, perché a sua volta intendeva trasmetterle a Roma, cosa che credo abbia fatto tanto che la procura di Roma nell'archiviazione fa riferimento a questa circostanza temporale.

Mi è stato chiesto poi per quale motivo – e poi vorrei sapere in che modo devo rispondere, visto che mi è stata posta una domanda – risultava a me e al dottor Di Persia che vi era stata la richiesta di consultazione della misura di prevenzione da parte sua e del dottor D'Alterio nell'ambito del processo 26522/95. Credo che si volesse fare riferimento alla circostanza che, mentre la misura di prevenzione relativa a un procedimento

di misura di prevenzione, il processo 26522 che aveva ad oggetto altri fatti, ma comunque era un procedimento penale...

BOBBIO. La domanda ha un senso perché nella memoria del dottor Mancuso depositata agli atti della Commissione – che penso lei conosca – si fa riferimento, a sostegno della bontà della «non sospetta» archiviazione agli atti dell'ufficio del PM della richiesta a proposito di misure di prevenzione, al fatto che io ed altri magistrati, all'epoca alla procura di Napoli, avremmo a nostra volta visionato quella richiesta, quel fascicolo contenente già il provvedimento di archiviazione ed avremmo apposto un nostro visto. La domanda allora era se le risultava in qualche maniera – visto che lei ha avuto modo di vedere vari atti riguardanti quell'area geografica – che quell'avvenuta visione del fascicolo fosse stata fatta nel tentativo esclusivo non di valutare la proposta di misura di prevenzione, che ormai era archiviata da lungo tempo, ma di verificare se da quegli atti potessero emergere elementi indiziati o di prova utili ai fini non di prevenzione ma a fini di procedimento penale.

CORONA. Comunque, venne vistato e naturalmente, essendo due piani differenti – prevenzione ed investigativo – è una mera visione sul punto, che credo sia abbastanza evidente.

Sempre il senatore Bobbio mi ha chiesto cosa aveva ad oggetto il procedimento 26522/95. Tale procedimento, che peraltro è stato menzionato anche nella memoria citata dal senatore Bobbio (quella, appunto, del dottor Mancuso), concerneva le indagini su Secondigliano ed, in particolare, riguardava quella che in quel momento veniva definita «Alleanza di Secondigliano». Forse dal punto di vista giornalistico è più corretto definirla «Alleanza di Secondigliano», ma in realtà si tratta delle tre famiglie camorristiche Licciardi, Contini e Mallardo. In questo processo contenitore sono confluite tutte le informative. Sul punto poi torneremo, ma voglio sottolineare che vi era una grande confusione da parte degli investigatori e, quindi, nel procedimento 26522 – per quanto mi è noto – sono finiti per confluire come iscrizione anche altri esponenti di organizzazioni operanti in Secondigliano, alcuni dei quali sono stati indagati nel processo 1408, ossia quello sul clan Di Lauro. Il procedimento 26522, però, era incentrato prevalentemente sulla «Alleanza di Secondigliano» e non sul clan Di Lauro.

Il senatore Bobbio ha fatto una valutazione sull'utilità delle perquisizioni per blocchi di edifici che sono state disposte e poi mi ha chiesto se io ritengo che siano derivati vantaggi da questa attività parainvestigativa che è stata svolta. Il vantaggio si intuisce in modo evidente nel momento in cui si considera che attraverso le perquisizioni per blocchi di edifici si è rilevato quanto meno che, nell'ambito di determinati e circoscritti luoghi, l'organizzazione di riferimento ha creato veri e propri *bunker* che utilizzava come base per esercitare le proprie attività. Una volta rinvenuti gli offendicula, le telecamere, i cancelli e tutti gli altri sistemi di difesa attiva e passiva, si è ottenuta una prova, che non è soltanto ricavabile dalle di-

chiarazioni di collaboratori o dalle attività di polizia giudiziaria, ma è tangibile del fatto che la fortificazione doveva in qualche modo isolare quella zona dal controllo delle Forze dell'ordine e dall'attacco di altre organizzazioni camorristiche per mantenere, ad esempio, il controllo di attività delinquenziali che potevano essere compiute ed espletate, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti (cosa peraltro che, soprattutto a Secondigliano, si verificava in modo continuativo).

Poi è stato chiesto sia a me che al dottor Di Persia, che poi potrà rispondere sul punto, dov'era in quella data, cioè nel 1999, il dottor Pisani (secondo il dottor Mancuso, sarebbe stato l'anno del trionfo iniziato dal dottor Pisani nella lotta al clan Di Lauro), dove egli prestava servizio, perché non era a Napoli; per quale ragione non prestava servizio a Napoli ed era stato trasferito al Ministero. Questa domanda è stata posta in stretto collegamento con un'altra precedente volta a sapere chi fosse l'ufficiale di polizia giudiziaria che ha effettuato le indagini sul clan Di Lauro, ossia la famosa informativa del 1999. Le indagini sul clan Di Lauro sono state coordinate e le informative del 1999 sono state redatte dal dottor Maurizio Agricola che, all'epoca, era in servizio presso la Squadra mobile e dirigeva la sezione narcotici. Da quanto risulta, si è posto un problema per il dottor Pisani che è stato indagato dalla procura di Napoli per favoreggiamento; c'è stato un processo istruito a suo carico dal dottor Conte perché, durante l'attività di intercettazione svolta in quel momento da parte dei carabinieri del ROS a carico di esponenti del clan Giuliano ed in particolare di Guglielmo Giuliano, è stato rilevato un contatto telefonico o più contatti telefonici del dottor Pisani con il latitante. Naturalmente il dottor Pisani si è avvalso – cosa che è rimasta agli atti e che peraltro è assolutamente evidente – del Guglielmo Giuliano per svolgere attività di polizia giudiziaria in quanto era un suo informatore. Tale circostanza ha comunque spinto l'apertura di un fascicolo. Il dottor Conte, dopo avere effettuato le indagini, ha chiesto l'archiviazione del procedimento, ma vi è stata l'imputazione coatta da parte del GIP. Il procedimento si è comunque concluso con l'archiviazione del Pisani, il quale nel frattempo è stato trasferito allo SCO e successivamente, dopo aver peraltro svolto alcune operazioni di polizia giudiziaria anche in modo brillante, è tornato a dirigere la Squadra mobile di Napoli. Quindi, in quel momento, nel 1999, non si trovava a Napoli perché era stato trasferito.

BOBBIO. In che data è stato trasferito nuovamente a Napoli?

CORONA. Credo nel 2004, cioè poco prima della faida.

BOBBIO. Addirittura nel 2004! Ci sono taluni atti in circolazione e in particolare – lo dico con chiarezza – quello a firma del procuratore generale di Napoli (anche nella memoria del dottor Mancuso), nel quale addirittura fin dall'anno 1999 si dà il merito delle indagini sul clan Di Lauro al dottor Pisani.

CORONA. Gran parte delle attività investigative sulla faida è stata svolta dai carabinieri, dal maggiore Macrì. In tal modo rispondo anche ad una domanda posta dall'onorevole Gambale.

I carabinieri, poiché hanno seguito con me la fase della cattura del latitante Di Lauro sin dall'inizio, avevano parecchie conoscenze sui Di Lauro perché monitoravano gli spostamenti dei fiancheggiatori di Paolo Di Lauro; quindi, obiettivamente sulle indagini dei carabinieri si è poi basata la maggior parte degli elementi acquisiti per effetto del fermo del responsabile della faida.

BOBBIO. Stando così le cose, cioè le indagini sul clan Di Lauro sono state svolte esclusivamente dal dottor Agricola, e stando poi all'altra constatazione che lei ci ha riferito e su cui adesso ritorna per la quale le indagini sulla faida 2004-2005 sono state condotte pressoché esclusivamente dai carabinieri di Napoli...

CORONA. Direi gran parte.

BOBBIO. Vorrei sapere, allora, se può darci una spiegazione – mi rendo conto che è una domanda un po' particolare – circa il senso dell'esaltazione, in realtà infondata, del ruolo del dottor Pisani in queste indagini sia da parte del dottor Mancuso che da parte del dottor Galgano.

CORONA. Dovrei rispondere di chiedere a loro. La verità è che la partecipazione del dottor Pisani alle indagini sulla faida comunque c'è stata. Bisogna considerare le conoscenze che la Squadra mobile aveva in quel momento sui fatti, perché dopo gli arresti operati nel 2002 la vicenda Di Lauro è stata sostanzialmente abbandonata e da parte della Squadra mobile non è stata fatta ad esempio la cattura del latitante Di Lauro o degli altri latitanti. Sono stati i carabinieri a seguirne le fasi e, quindi, in realtà la Squadra mobile non aveva grandi conoscenze. Bisogna dare atto, però, del fatto che, nonostante le scarse conoscenze, nel giro di circa 50 giorni (o addirittura di 40 giorni) sono state fatte intercettazioni, peraltro rese difficili da un aspetto particolare: infatti, gli scissionisti, ossia coloro i quali venivano attenzionati dai poliziotti (era stata fatta una ripartizione: il presidente Di Persia ci ha coordinati e abbiamo deciso che, per evitare duplicazioni investigative, i poliziotti si sarebbero occupati degli scissionisti e i carabinieri dei Di Lauro proprio perché avevano una maggiore conoscenza di tale clan), non utilizzavano il sistema di parlare al telefono, ma si scambiavano sms. In questo modo, diventa naturalmente molto difficile attribuire la paternità di un sms al soggetto perché una cosa è riconoscere la voce quando si ha una intercettazione telefonica e un'altra cosa è capire, se non se ne sa nulla, da chi provenga quel determinato sms. Quindi, lo sforzo investigativo fatto dalla sezione, in quel momento coordinata dal dottor Morelli (la III sezione, omicidi), è stato effettivamente molto grande e peraltro è avvenuto anche con l'aiuto della sezione narco-

tici. Quindi, in quei 50 giorni la polizia è stata in grado di lavorare fianco a fianco con i carabinieri riuscendo a raggiungere il risultato.

Devo impiegare un po' più di tempo per rispondere ad altre due domande che mi sono state poste in relazione al *dossier*. Mi è stato chiesto se vi sono stati raccolte atti, *dossier* o altro ...

DI PERSIA. Forse sarebbe il caso di segretare la seduta.

CORONA. Devo segretare?

BOBBIO. Perché bisogna segretare?

CORONA. C'erano le indagini sul clan Di Lauro. In particolare, rispondendo anche ad una domanda dell'onorevole Lumia sulle attività investigative sul clan Di Lauro, bisognerebbe sia pure in modo sintetico fare una ricostruzione cronologica delle attività investigative svolte sul clan Di Lauro.

L'ultima domanda, sulla quale chiedevo una precisazione da parte del senatore Bobbio: lei mi chiedeva qualcosa a proposito delle misure di prevenzione, del ruolo del Pellecchia?

BOBBIO. Volevo sapere se nella ormai tristemente famosa misura di prevenzione del 1996 compariva o meno il Pellecchia e con che indicazione.

CORONA. Pellecchia Giovanni nel 1996 era uno dei destinatari della misura di prevenzione che era stata richiesta da parte del nucleo operativo dei carabinieri e su cui successivamente è intervenuta un'archiviazione dello stato degli atti. Il Pellecchia era l'amministratore della «Edilizia Napoli Nord».

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,23)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,32).

CORONA. Per quanto concerne l'indagine sul clan Di Lauro, premetto che anche il senatore Bobbio la conosce, nel senso che era il titolare del fascicolo originario (n. 1408 del 1998), quello su cui è stata chiesta la misura cautelare.

La contestazione del 416-*bis* al clan Di Lauro risale in realtà al 1981. In sostanza, secondo quello che peraltro è stato già riconosciuto con sentenza emessa dal GIP in sede di giudizio abbreviato, esiste un clan Di Lauro dal 1981 che operava nella zona di Secondigliano (nota come «In mezzo all'arco») e nei comuni limitrofi, in particolare Casavatore e Arzano, peraltro confinanti, e Melito e Mugnano, che comunque sono vicini. Poiché c'è una sentenza che dal 1981 ritiene sussistente una organizzazione che appunto si chiama clan Di Lauro e che praticamente copre lo spazio temporale di circa 20 anni, sino al 2002, resta da capire come

sia possibile che solo nel 2002 sia stata emessa una ordinanza di custodia cautelare.

Andando a vedere le indagini compiute sino ad una certa epoca, emerge traccia del Di Lauro soltanto in un processo che a metà del 1985 lo colpì per 416-*bis* per la sua appartenenza alla «Nuova famiglia». Peraltro, lo stesso Di Lauro, nonostante fosse stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare, restò anche in quel periodo latitante, ma poi non ci furono conseguenze: sostanzialmente Di Lauro, fino al momento in cui non è stato arrestato, rimase incensurato.

Paolo di Lauro non aveva dirette accuse a suo carico, né da un punto di vista investigativo (informative di polizia giudiziaria), né da un punto di vista testimoniale (dichiarazioni di collaboratori di giustizia), sino a che non ci fu una faida sanguinosa, quella che vide coinvolte, da un lato, la famiglia Ruocco e, dall'altro, la famiglia Prestieri.

Ruocco Antonio, collaboratore di giustizia, capo zona di Mugnano, venne arrestato dopo un processo per estorsione; quando uscì dal carcere, al suo posto trovò un'altra persona che lo aveva scalzato e che voleva ucciderlo. A seguito di questa circostanza, egli prese atto dell'intenzione di ucciderlo e agì per primo. Iniziò così una serie di sparatorie, di ammazzamenti, tanto che diventò famosa una strage compiuta davanti al bar «Fulmine», nella quale vennero uccise ben cinque persone, grosso modo collegate alla famiglia Prestieri. Venne poi uccisa la madre, si tentò di bruciare viva la sorella del Ruocco, il quale capì di non poter combattere contro un'organizzazione così potente e decise di collaborare con la giustizia.

Le dichiarazioni del Ruocco risalgono al 1994 e, poiché promanavano da una sola fonte, consentirono, secondo la giurisprudenza dell'epoca, di emettere ordinanza di custodia cautelare contro il Di Lauro, che era il mandante di tutti questi omicidi, a detta del Ruocco. Tuttavia, stante il cambiamento di giurisprudenza e stante il fatto che non esisteva una chiamata incrociata, l'ordinanza di custodia cautelare finì per essere caducata.

Il processo successivo verrà celebrato, ma si concluderà solo con la condanna del Ruocco, per gli omicidi che lui ha ammesso di aver commesso, e con l'assoluzione del Di Lauro. Anche in questo caso il Di Lauro, nonostante fosse stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare, restò libero. Il Ruocco è importante perché soltanto dal 1994 l'attenzione degli investigatori si è focalizzata sull'esistenza di un clan Di Lauro, perché Di Lauro cominciò ad essere destinatario...

BOBBIO. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei mettere un po' di ordine, soprattutto per chi non conosce i fatti.

Il riferimento che lei ha fatto al 1981 riguarda una sentenza datata, in cui i fatti di 416-*bis* contestati al Di Lauro si fermano al 1981?

CORONA. Iniziano dal 1981.

BOBBIO. Quindi il 1981 come lo inserisce in questa ricostruzione? È il momento iniziale del clan?

CORONA. Sì, è il momento iniziale del clan, un'organizzazione camorristica per la quale è intervenuta una sentenza che vede l'inizio dell'operatività in territorio di Secondigliano nel 1981.

BOBBIO. Quale sentenza?

CORONA. La sentenza emessa dal GIP all'esito del giudizio abbreviato che si è celebrato proprio per il rinvio a giudizio del procedimento n. 1408.

BOBBIO. Quindi la sentenza è recente?

CORONA. È di due anni fa e con essa si condannano Conte Gaetano, collaboratore di giustizia, e Petrozzi Salvatore per 416-*bis* del clan Di Lauro.

BOBBIO. L'indagine sulla faida Ruocco-Prestieri, la strage Monte Rosa...

CORONA. Non venne fatta da lei, senatore.

BOBBIO. Iniziamo a dirle queste cose. Sono storie vecchissime. Chi erano i delegati?

CORONA. Originariamente c'era la dottoressa...

BOBBIO. Ambrosio, forse?

CORONA. Sì, e successivamente il dottor D'Angelo.

BOBBIO. Anche il dottor Di Pietro, forse. Erano fatti del 1994.

CORONA. Comunque è importante Ruocco perché, quando egli iniziò a fare queste dichiarazioni, parlava per la prima volta di un clan Di Lauro, di un'organizzazione che operava nel territorio di Secondigliano e di un sistema di vendita della droga che, rispetto al sistema che sino a quel momento era stato monitorato nelle altre parti di Napoli, era diverso. Di Lauro, piuttosto che avere un diretto contatto con lo spacciatore e la piazza, in realtà sovrintendeva alla vendita tenendo il controllo dei capi zona, dei capi piazza, che invece si interessavano materialmente della vendita della droga, con un sistema che quindi era piramidale, piuttosto che orizzontale, al cui vertice c'era lo stesso Di Lauro; sotto di lui c'era una enclave costituita da tutti i capi zona.

Tutto questo però fino a quel momento non era emerso, era soltanto Ruocco che con le sue dichiarazioni faceva riferimento a questa circo-

stanza e sosteneva che il controllo della droga in quella zona era appannaggio totale, monopolizzato da Paolo Di Lauro.

Le indagini in questione vennero sviluppate solo con riferimento agli omicidi, non venne fatta una contestazione per 416-bis, nonostante potesse essere in qualche modo elevata. Però non venne fatta e quindi, poiché venne caducata l'ordinanza di custodia cautelare a carico del Di Lauro, questi è rimasto immune da qualsiasi conseguenza.

Le informative dell'epoca della polizia (perché effettivamente ci sono state informative, anche a firma del dottor Pisani), riguardavano gruppi operanti nelle singole piazze...

BOBBIO. Mi scusi, vorrei fare chiarezza sullo sviluppo delle vicende. A che anno risalgono queste informative?

CORONA. Al 1996-1997.

BOBBIO. Che ruolo aveva nella squadra mobile il dottor Pisani, all'epoca di queste informative?

CORONA. Era dirigente della sezione omicidi e quindi fu firmatario di alcune informative che si svilupparono a seguito di fatti di sangue, peraltro noti anche al senatore Bobbio, quali ad esempio il tentato omicidio del pregiudicato Careca, che venne ferito sempre nell'ambito di una faida interna verificatasi nella zona del Perrone, dove operava un camorrista che si chiamava «cap'e chiuovo».

BOBBIO. Chi fece il fermo, poi convalidato?

CORONA. Probabilmente, sempre il senatore Bobbio.

BOBBIO. E chi furono i fermati in quell'occasione, che ruolo acquisirono successivamente o già avevano? C'erano due fratelli De Lucia, tra i fermati.

CORONA. Esatto.

BOBBIO. E poi acquisirono un ruolo...

CORONA. Nell'omicidio del capo zona del Perrone.

GAMBALE. Chi era il capo della mobile?

CORONA. All'epoca, non ricordo. Forse Sossio Costanzo, o prima ancora il dottor Rinaldi.

Comunque, stavo dicendo, le informative, anche a firma del dottor Pisani, riguardavano singoli fatti per singoli gruppi e non l'intera organizzazione. Erano momenti frazionati, nessuno era in grado di mettere insieme i vari pezzi e dire che l'organizzazione operava sull'intera zona.

GAMBALE. Presidente, chiedo di tornare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,40).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,43).

CORONA. Quindi, come dicevo, non c'era stata mai la possibilità di avere una visione complessiva di quella che era ...

BOBBIO. Possiamo tornare per un attimo in seduta segreta?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,44).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,45).

CORONA. Come dicevo, mancava una visione d'insieme che potesse in qualche modo consentire di capire qual era, come operava e dove operava l'organizzazione.

Ci sono stati dei collaboratori di giustizia, alcuni dei quali sono «tornati indietro» e non avevano una diretta conoscenza dei fatti coinvolgenti i Di Lauro, in quanto, poi, obiettivamente non ci sono stati collaboratori affiliati al clan Di Lauro sino a che non si è pentito Conte Gaetano. Quindi, i vari collaboratori che sono stati citati anche, appunto, nella memoria difensiva avevano conoscenza dei fatti riguardanti Secondigliano, ma non direttamente l'organizzazione Di Lauro. Altri collaboratori di giustizia che si erano pentiti in quel momento, i vari Ceral, Sales, Toriello e così via erano personaggi di uno spessore infimo (possiamo dirlo), nel senso che si trattava veramente di tossicodipendenti o di *pusher* di prima generazione (sostanzialmente, coloro che vendono le bustine), per cui poter anche in maniera credibile fargli riferimento a come funzionava l'organizzazione Di Lauro, sarebbe stata un'impresa ardua ed assurda. Nonostante questo, la squadra mobile, in particolare il dottor Agricola, attivando una serie di intercettazioni a carico di esponenti di vertice della organizzazione del Di Lauro, riusciva a ricostruire (anche utilizzando, peraltro, i collaboratori di secondo piano) il funzionamento dell'organizzazione, riusciva a dare indicazioni su chi erano i vertici, quali erano le piazze, come funzionava la vendita della droga, cosa si vendeva in ogni singola piazza, arrivando appunto ad accertare (come più volte ripetuto anche da organi di stampa) che, sino al momento in cui c'è stato l'intervento da parte nostra per la faida, in ogni singola piazza di Secondigliano si riuscivano a guadagnare cifre veramente astronomiche.

Peraltro, collateralmente a questa attività c'è stata tutta una serie di attività di arresto di spacciatori, di gruppi di spacciatori con il sistema del ritardato arresto che - ho conteggiato - dal 2000 (quindi, quando era già in servizio il collega Bobbio) sino al momento in cui c'è l'arresto della faida a Secondigliano. Quindi, dall'inizio del 2000 al 2004, ovvero sia quando non c'era il fermo per la faida, soltanto operando gli arresti di spacciatori con il sistema dell'arresto ritardato personalmente ho fatto trarre in arresto (avendo emesso provvedimenti) oltre 400 persone. Si

tratta di 400 persone operanti in quel luogo. Si tratta di arresti che poi mi sono valsi nel senso di dimostrare che naturalmente c'era il controllo della piazza, c'era l'attività dello spaccio in atto e il tipo di sostanze stupefacenti vendute.

Che cosa succede quando viene depositata l'informativa? L'informativa della squadra mobile che ricostruisce finalmente tutto in maniera organica viene depositata nel 1999 (non ricordo quando, ma si tratta di quell'anno). Vengo codelegato alla informativa nell'agosto 2000, perché c'era il dottor Palmeri che chiese, appunto, di dare uno sguardo. L'intenzione era di trarre in arresto almeno una decina di personaggi, di esponenti dell'organizzazione del Di Lauro. Quando mi resi conto che c'erano 9.000 telefonate utili, 140 persone denunciate e che il materiale probatorio raccolto non poteva essere lasciato a se stesso soltanto per le 16 persone, ma soprattutto quando mi resi conto che l'informativa, pur nella sua completezza, non riportava un elemento fondamentale, ovverosia le schede degli indagati che avrebbero dovuto contenere tutti quanti gli elementi a carico di ciascun soggetto, al fine di facilitare il lavoro del GIP, decisi di redigere personalmente le schede personali (tanto il dottor Bobbio era già andato via) e quindi...

BOBBIO. Mi scusi se la interrompo, ma lo faccio solo per capire meglio la collocazione temporale. Io sono andato via nel novembre 2000.

CORONA. Esatto.

BOBBIO. Quindi, a quella data ero ancora in servizio ed ancora codelegato nella indagine Di Lauro. O ricordo male? Fu una decisione assunta di comune accordo.

CORONA. Nel senso di non operare subito e di ...

BOBBIO. Esatto.

CORONA. Certamente. Infatti ho detto che c'era ancora il dottor Bobbio.

BOBBIO. Poteva sembrare che io fossi totalmente disinteressato alla materia.

CORONA. No, no. Avevo detto che c'era anche lei, senatore Bobbio.

Quindi, si decise - appunto - di redigere queste schede. Alla redazione delle schede iniziò poi a collaborare questo Conte Gaetano e un altro soggetto che si chiama Giovanni Migliaccio: si tratta di soggetti, per così dire, di livello superiore rispetto ai collaboratori che c'erano in quel momento. Ciò ha consentito di raccogliere tutti questi elementi e di chiedere poi la misura cautelare nei confronti di Paolo Di Lauro e di altre persone. Misura cautelare che viene accolta, per quanto concerne

gli indizi, per circa 70 persone, ma materialmente viene emessa per 40 perché il GIP, valutando insussistenti, atteso il decorso del tempo (perché erano passati circa 7 anni, addirittura, dall'inizio delle indagini), le esigenze cautelari, per circa 30 persone non ritenne di applicare la misura cautelare.

BOBBIO. Chi era il GIP?

CORONA. Il dottor Pierluigi Di Stefano.

BOBBIO. Mi scusi, dottor Corona, vorrei integrare quanto ha appena detto, che è comunque estremamente interessante con un'altra domanda. Considerata la sua conoscenza profonda dei fascicoli e degli atti è corretto dire che l'emissione delle misure cautelari per il 416-*bis* e per l'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, ferma restando, peraltro, la eccezionale qualità del lavoro da lei personalmente svolto (quando è rimasto da solo a curare l'indagine), fu resa possibile anche dalla raccolta di materiale investigativo fatta tra il 1998 e il 2000?

CORONA. Intanto è possibile dare una dimostrazione dei fatti completa in quanto, quando appunto viene presentata l'informativa, era soltanto l'insieme delle intercettazioni fatte bene e riscontri (perché ci sono stati degli arresti derivanti dal fatto che venivano sequestrati dei quantitativi di droga importati anche dall'estero), ma in realtà per ricostruire il 416-*bis* venne ad essere necessario intanto recuperare le dichiarazioni del Ruocco, recuperare le vecchie informative, sia pur non precise, per quanto concerne i fatti che interessavano; naturalmente, venne anche utilizzato tutto quanto era stato fatto a proposito, per esempio, delle perquisizioni per blocchi di edifici. Vale a dire che per arrivare al 416-*bis* fu necessario ricostruire...

BOBBIO. Si è trattato di ricomporre un mosaico.

CORONA. ...anche utilizzando vecchissime informative; si è voluto ricostruire tutto, appunto, perché i fatti contestati erano molto risalenti. Io intanto dico del 1981 perché i collaboratori di giustizia parlano del vecchio capo zona, che peraltro - a detta dei collaboratori - viene ucciso da Paolo Di Lauro, che era questo La Monica, che appunto aveva finito di operare nel 1981, nel momento in cui viene ucciso dallo stesso Paolo Di Lauro e da Silvestri.

BOBBIO. Mi scusi ancora se la interrompo: chiedo scusa a lei, presidente Di Persia. È corretto altresì dire che fu necessario ricomporre, in maniera molto paziente, un mosaico per arrivare a quel che diceva lei?

Lei ricorda se per l'unica volta in cui Di Lauro fu interrogato, mi sembra fosse il 1998, si dovette organizzare, chiamiamola così, in modo bonario, una sorta di trappola da parte della procura prendendo a spunto

un fatto apparentemente marginale? Ricorda che mentre Di Lauro si presentava in procura per essere interrogato su quel fatto marginale, in realtà da una serie di intercettazioni telefoniche in atto si acquisirono ulteriori elementi circa la sua rete di protezione e il suo ruolo?

CORONA. Il senatore Bobbio se la canta e se la suona.

Forse non tutti sanno che ad un certo punto ebbe risalto una notizia. Un professore di una scuola di Secondigliano si lamentò del fatto di essere stato schiaffeggiato perché aveva rimproverato, in realtà, aggiungo io, aveva maltrattato, uno dei due figli di Di Lauro, o Salvatore o Nunzio Di Lauro, adesso entrambi raggiunti da provvedimento di fermo emesso dalla procura di Napoli. A seguito di questo maltrattamento, erano stati chiamati i rinforzi e, giunti a scuola, schiaffeggiarono il professore. Trasmissioni impegnate, come, ad esempio, «Samarcanda», sostennero la versione del professore e sulla vicenda ci fu un clamore anche superiore a quanto meritasse. Il dottor Bobbio convocò Di Lauro, che era seguito da 30 persone. Mi spiego meglio, sia con gli appostamenti della squadra mobile, che in quel momento stava svolgendo le indagini, sia dall'ascolto di intercettazioni telefoniche, si riuscì a stabilire che il servizio d'ordine organizzato dal clan era di 30 persone. Ed è questo, insieme ad altre circostanze ...

DIANA. Ma fin sotto la procura?

CORONA. Sì.

BOBBIO. Lo feci apposta.

CORONA. Alcune persone vennero controllate addirittura all'ingresso della procura.

Paolo Di Lauro, oltre ad essersi tenuto sempre in disparte rispetto al clamore delle altre organizzazioni, aveva dato l'indicazione di non parlare mai di lui al telefono. Al telefono non si parlava di Paolo Di Lauro. Non c'era citazione né di Paolo Di Lauro né di «Ciruzzo», suo soprannome, né di altri soprannomi che potessero farlo individuare. Il problema grave era di raccogliere elementi a suo carico che non fossero derivati solo da dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, perché questi non lo avevano mai visto. Questa vicenda ebbe il pregio di far capire che Di Lauro, essendo seguito da 30 persone, era obiettivamente importante. Ma non solo questo. Le persone sottoposte ad intercettazioni parlavano sempre di un certo Pasquale. Si capì allora che si trattava di Di Lauro, perché il giorno successivo alla convocazione del dottor Bobbio, su un giornale di Napoli venne pubblicata una foto di Di Lauro e uno dei conversanti, se non ricordo male, Prestieri, disse: «Uh, hai visto, ci sta Pasquale sul giornale!». Questa credo sia l'autocitazione del senatore Bobbio.

BOBBIO. Ma non per fini elogiativi.

CORONA. I commissari Bobbio e Lumia mi hanno chiesto per quale motivo si fosse arrivati alla faida. Cercherò di essere sintetico. Nel momento in cui questa organizzazione verticistica funzionava perfettamente, non c'era alcun problema, nel senso che Di Lauro dava gli ordini...

BOBBIO. Mi scusi se la interrompo, ma non vorrei si perdesse il percorso logico. L'informativa finale, tra il momento in cui venne depositata, il 1999, ed il 2000 ...

CORONA. Le informative furono due, la seconda ad integrazione della prima.

BOBBIO. Pur con tutti i pregi che aveva la prima dal punto di vista della mole di materiale raccolto, è corretto dire che non poté essere utilizzata per la necessità di essere ulteriormente affinata?

CORONA. L'ho detto prima. Necessariamente doveva essere affinata per ricostruire il 416-bis.

BOBBIO. Quanto tempo ci volle per affinarla? Quando arrivò l'informativa valida?

CORONA. Materialmente ho redatto l'informativa a marzo. L'ho avuta ad agosto. Lei si ricorda che il nostro compianto presidente Palmeri aveva un modo vivace di compulsare le indagini. Nonostante il fatto che il presidente Palmeri mi compulsasse in maniera costante, egli si rese conto che non sarebbe stata un'impresa facile ...

BOBBIO. Quando fu pronta l'informativa finale?

CORONA. Da un punto di vista redazionale, prima dell'estate dell'anno successivo. Ho impiegato circa 8-9 mesi, perché bisognava raccogliere molti dati. Intanto, aveva iniziato a collaborare anche Conte, quindi bisognava ...

BOBBIO. Estate 2001?

CORONA. Anche prima, ma considerato che il materiale ulteriormente raccolto era consistente, la segreteria materialmente la mandò solo nel settembre.

BOBBIO. Quanto ci impiegò il dottor Di Stefano ad emettere la misura cautelare?

CORONA. Un anno esatto...

BOBBIO. Quindi settembre 2002?

CORONA. Sì, settembre 2002.

Torno alle cause della faida. Una volta emessa l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Di Lauro, che è costretto ad allontanarsi dalla città di Napoli, una volta arrestati esponenti di spicco dell'organizzazione, come più volte ripetuto, resta la difficoltà da parte dell'organizzazione di funzionare nella maniera che era stata prima ben congegnata. Colui che succede al padre, perché viene arrestato anche Vincenzo Di Lauro, che tra i figli era quello che aveva più capacità manageriali, è Cosimo, che pone in essere un'attività diversa, vuole rinnovare gli accordi. Piuttosto che garantire la sicurezza di un guadagno e il pagamento di un corrispettivo, che si chiama rendita a sistema della droga, nel senso che ogni piazza riusciva a guadagnare un *tot* e poi doveva versare una cifra nelle mani di Di Lauro, Cosimo vuole mettere tutti a stipendio, anche coloro che erano stati a fianco di suo padre ed erano coetanei dello stesso. Non trovò concordi molti di questi soggetti, tra i quali alcuni di spessore criminale notevole, come Raffaele Amato e Gennaro Marino, che decidono di contrapporsi e diventano gli scissionisti. Poiché Amato frequentava sempre la Spagna, sono chiamati anche «spagnoli». Iniziano le prime schermaglie nel marzo del 2004. Successivamente, soltanto con la morte di Luigi Aliperti, esponente di spicco del clan Di Lauro, e successivamente di Montanino Fulvio, parente di Petrozzi, arrestato per *416-bis*, inizia la vera e propria faida, che si conclude perché c'è il fermo da parte della procura. Poi ci sono altre misure cautelari e viene arrestato anche Paolo Di Lauro.

Avete chiesto al dottor Di Persia un giudizio sui comportamenti. Io voglio dare invece un giudizio sulle difficoltà di fare attività investigativa. L'impedimento a svolgere attività investigativa sul clan Di Lauro dipendeva, intanto, dalla capacità dello stesso Di Lauro che, rispetto agli altri camorristi operanti nella città di Napoli, era un vero e proprio mafioso. Non è stato affiliato a cosa nostra solo per un caso, perché dovette scappare, ma era tra quelli che i Nuvoletta volevano affiliare a cosa nostra. Questo lo costringeva a comportarsi da mafioso: sempre in disparte, chiuso nella sua abitazione; non parlava al telefono e nessuno parlava di lui. Dipendeva poi dal fatto che la capacità delle forze dell'ordine che monitoravano il territorio di registrare la presenza di un'organizzazione complessiva che tenesse tutte le piazze non c'è mai stata, se non nel momento in cui è intervenuta l'informativa del dottor Agricola. Nella misura di prevenzione di cui abbiamo parlato prima, i carabinieri dicevano che Di Lauro era un riciclatore di Licciardi. Questo la dice lunga sulle confusioni investigative della polizia giudiziaria. La procura intanto può lavorare, in quanto vengono fornite delle notizie, che certo non ci andiamo a cercare. Naturalmente questo implica la difficoltà per gli operanti stessi di avere una visione totale della vicenda, impediva alla procura di operare in maniera efficace e diretta nei confronti dell'intera organizzazione.

GAMBALE. E poi con una copertura politica a 360 gradi, visto che aveva un fratello senatore di Forza Italia, coperture a sinistra da tutte le parti. Chi, a quel punto avrebbe voluto indagare su questa vicenda?

CORONA. Penso che questa sia un'asserzione, non una domanda.

PRESIDENTE. Non è certo una domanda.

GAMBALE. Sì, è un'asserzione.

CORONA. Poi resta la vicenda del *dossier*.

BOBBIO. Se mi è permesso vorrei cercare di integrare con un riferimento sempre a questa indagine sul clan Di Lauro sulla quale però mi riservo di intervenire successivamente.

CORONA. Riguardo a questa vicenda a mio avviso in questo caso non ci sono profili che debbano essere segreti.

BOBBIO. Non sono d'accordo a segretare.

CORONA. Mi è stato chiesto se io sia, o meglio se siamo in grado di riferire, sempre che ne siamo a conoscenza, di attività interne alla procura, di raccolte di atti, fatte, disposte o comunque autorizzate o non autorizzate da singoli magistrati o per atti a qualsiasi livello all'interno della procura e inoltre se siano state avviate raccolte o collazioni di atti, fascicoli o procedimenti. La domanda è stata rivolta sia a me che al dottor Di Persia. Non so se al riguardo il presidente Di Persia sia a conoscenza di qualcosa.

DI PERSIA. Non sono a conoscenza di niente perché è avvenuto tutto nei giorni in cui ero in ferie, naturalmente se posso integrare con qualcosa che so non ho problemi a farlo.

CORONA. La vicenda nasce nell'agosto di quest'anno, peraltro poco prima che andassi in aspettativa. Ricordo che mi venne fatta richiesta, in quanto magistrato di turno, di emettere una richiesta di mandato di arresto europeo, era la seconda richiesta che la procura di Napoli faceva, la prima era stata effettuata dal collega, dottor Marino. In virtù del fatto che da parte del collega era stata già stilata una sorta di modulistica – ricordo che il processo era di competenza della dottoressa Di Monte – chiesi al dottor Marino, che in quel momento era in vacanza, come poter reperire tale modulistica, pensando che l'avesse scaricata nella banca dati. Lui mi rispose che non era nella banca dati, ma che era memorizzata nel suo *computer* e quindi lui mi fornì la sua *password*, per accedere al *computer*, o meglio mi disse dove avrei trovato il *post it* sul quale era segnata tale *password*. Ho quindi fatto ingresso nel *computer* del collega digitando la *password* e sul *desktop*, dopo aver peraltro attinto quanto mi serviva, ho

notato che c'era un documento sottotitolato «Mancuso». Ebbi la curiosità di aprire quel documento tenuto conto del fatto...

GAMBALE. Curiosità...

CORONA. Sì, curiosità, posto che nella procura si era creata una situazione di attrito, peraltro unilaterale, per aspetti che sono a conoscenza anche del dottor Di Persia. Venivano riferite al procuratore delle informazioni su attività che avrei compiuto, quasi per non evitare che io potessi in qualche modo...

BOBBIO. Era stato troppo leale!

CORONA. No, diciamo che ero stato troppo completo e quindi mi veniva addebitato questo fatto; faccio presente che il dottor Di Persia era stato peraltro a sua volta destinatario dello stesso tipo di accuse, basta in tal senso leggere la memoria del dottor Mancuso. Ho comunque aperto il documento e lo avrei immediatamente richiuso se avesse trattato argomenti per me non interessanti. Al contrario, poiché si trattava di una questione che mi interessava, ho avuto modo di soffermarmi. Ripeto, si trattava di qualcosa di interessante perché veniva effettuata una ricostruzione, praticamente una vera e propria requisitoria nella quale, a partire da un fatto storico, ossia il fatto che non si era proceduto nell'ambito di un processo (il 584/97), per l'omicidio di una tossicodipendente, tale Esposito Luigia, venivano effettuate una serie di considerazioni conseguenti al vaglio di una serie di atti, in particolare miei procedimenti e per questo mi sono soffermato a leggere quel documento. Mi sono pertanto reso conto che qualcuno aveva avuto a disposizione miei procedimenti - che un tempo erano stati di competenza del senatore Bobbio, all'epoca magistrato della procura - che peraltro erano atti che dovevano essere coperti da segreto perché su questi non era intervenuto ancora alcun tipo di provvedimento. Si era formata quindi quella che dal dottor Mancuso verrà definita una sorta di «memoria» e quella che io definisco «dossier», posto che contiene una serie di notizie e una ricostruzione dei fatti che si concludeva con l'accusa nei confronti del senatore Bobbio di essere un esponente di un'associazione camorristica, come componente esterno o, quantomeno, come fiancheggiatore. Debbo dire che la cosa mi lasciò un attimo sorpreso, non tanto per il fatto che potessero esservi queste accuse, ma perché pensavo che chiunque avesse redatto un documento del genere non potesse utilizzarlo, nel senso che la questione mi sembrava che fosse palesemente infondata, ma anche che avesse, per come era redatta, il carattere di una requisitoria senza storia. Fatto sta che di questa vicenda non ne parlai a nessuno, mi limitai a riferirla alla dottoressa Di Monte che quando le riferii che nell'effettuare il mandato europeo mi ero trovato ad accedere al computer del collega ed anche di quanto avevo letto, mi rispose che era incredibile e non facemmo più commenti. Successivamente - credo che ciò sia avvenuto a dicembre - sulla cronaca di Napoli del quotidiano

«La Repubblica» venne pubblicato un articolo il cui significato evidentemente nessuno ha mai capito e in esso veniva nuovamente ripercorsa la vicenda dell'omicidio di questa Esposito Luigia.

BOBBIO. Mi scusi, di nuovo rispetto al *dossier* che lei aveva visto, ma per la prima volta da un punto di vista esterno.

PRESIDENTE. A che periodo si sta riferendo?

CORONA. Al dicembre 2005. Intendevo dire che questo articolo, salvo coloro i quali erano a conoscenza del *dossier* o che avevano trattato il processo, riguardava la vicenda dell'omicidio di una tossicodipendente risalente al 1996 sul quale non si era proceduto e sul quale un eroico GIP, spulciando le carte della procura, era riuscito a procedere.

BOBBIO. Chi era l'eroico GIP?

CORONA. Era il dottor Di Stefano.

BOBBIO. Sempre lo stesso del clan Di Lauro.

CORONA. Sì. Comunque andai in procura per capire che cosa potesse essere successo e mi resi conto che proprio in quel momento a loro volta i colleghi della procura, in particolare il dottor Cannavale, si erano resi conto del verificarsi di questa vicenda. Riassumendo, io sono andato via dalla procura a fine agosto, grosso modo agli inizi di settembre il dottor Di Stefano aveva chiamato il dottor Cannavale dicendogli che gli avrebbe mandato un fascicolo, posto che si trattava di decidere su alcuni dissequestri e di valutare come procedere, se attraverso confisca o altro. Gli disse anche che lo inviava a lui perché la cosa doveva essere espletata velocemente e che prima la questione era affidata al sottoscritto. Il dottor Cannavale ricevette questo «fascicolino», non si trattava infatti di un intero fascicolo.

BOBBIO. Il dottor Cannavale era codelegato con lei?

CORONA. No, ma andò dal presidente Di Persia...

BOBBIO. Quindi all'epoca si trattò di una scelta del GIP?

CORONA. L'autonoma iniziativa fu del GIP, questo mi è stato riferito dal dottor Cannavale.

BOBBIO. Ferma restando la buona fede del dottor Cannavale, che tutti conosciamo...

CORONA. Il dottor Cannavale non fece nulla se non prima andare dal presidente Di Persia per farsi autorizzare a provvedere e credo che il dottor Di Persia lo abbia autorizzato.

DI PERSIA. Sì.

BOBBIO. Giustamente furono mandati tutti gli atti al dottor Cannavale?

CORONA. No, fu inviato un «fascicolino».

BOBBIO. Il fascicolo nella sua dimensione complessiva a quanto ammonta, come consistenza volumetrica?

CORONA. Credo che si tratti di una settantina di faldoni.

BOBBIO. Quindi fu mandato un «fascicolino».

CORONA. In quel «fascicolino», oltre a fare riferimento alla vicenda del dissequestro da parte del GIP la richiesta di archiviazione del 2004 comprende tutte le iscrizioni al REGGE.

BOBBIO. Mi scusi, per una migliore comprensione del verbale, ci può dire, in sintesi, di cosa tratta il fascicolo 584, come l'abbiamo fatto, cos'è?

CORONA. Fa questa domanda: «La richiesta di archiviazione del maggio 2004 è una richiesta che contempla tutte le iscrizioni al REGGE?»

Il dottor Cannavale andò a guardare il mio provvedimento, perché tale provvedimento era a mia firma, e poiché c'era scritto nella parte dispositiva «chiedo l'archiviazione del procedimento», rispose di sì. Il procedimento in questione, poiché mi è stato chiesto, riguardava le organizzazioni camorristiche operanti nel quartiere di Barra, in particolare, Cucaro, Aprea ed Alberto, il clan Sarno di Ponticelli e anche quello di De Luca Bossa, vari episodi omicidiari, le dichiarazioni di Memolato Mario (che aveva confessato di aver commesso omicidi tanto a Napoli che a Torre del Greco), la vicenda dell'autobomba di via Argine e, in parte, anche la responsabilità di alcuni esponenti dell'Alleanza di Secondigliano che, unitamente a quelli di Barra e al clan di De Luca Bossa, il 25 aprile avevano organizzato l'attentato ai danni di Luigi Amitrano.

Nel processo n. 584, processo contenitore risultante dall'unione di più fascicoli, si era poi proceduto in varie maniere: è stato chiesto il rinvio a giudizio di coloro i quali erano responsabili dell'autobomba tratti a giudizio dinanzi alla Corte d'assise e condannati, De Luca Bossa Antonio...

BOBBIO. Può solamente ripercorrere, anche per fornire la giusta conoscenza alla Commissione, quale fu la tempistica – devo dire ancora una volta – nostra in relazione al fatto?

CORONA. Il 25 aprile viene fatta esplodere l'autobomba, il 1° maggio effettuammo il fermo nei confronti di 33 persone, 32 delle quali sono state giudicate e condannate. In questo processo, come ho già detto, è contenuta questa vicenda dell'autobomba che venne definita con la richiesta di giudizio e la condanna dei responsabili. In via di giudizio ci viene chiesto ...

BOBBIO. Ci sono delle intercettazioni ambientali, se non ricordo male, in quella vicenda, in una di quelle lei ricorda cosa si dice? Ve n'è una che mi riguarda personalmente?

CORONA. C'era un soggetto che sosteneva che poiché lei «rompeva le scatole» doveva essere ucciso e l'altro rispondeva «ma quello è gua-glione lascialo fare».

GAMBALE. Dottor Corona, al di là del merito del fascicolo, vorrei capire una cosa.

CORONA. Chiedo scusa, onorevole ma per quanto riguarda il merito del fascicolo, voglio ricordare che alla fine si tratta di un fascicolo contenitore in cui sono contenute molte attività. Resta il contenitore che, anche perché vi era il dottor Di Persia che premeva sulla definizione dei fascicoli ormai vecchi, recando il numero di registro 97 doveva essere chiuso. Poiché il fascicolo era rimasto a me, visto che era un fascicolo del senatore Bobbio, chiesi l'archiviazione per tutti i fatti non perché non vi fosse più niente da fare ma perché, visto che vi erano tanti indagati iscritti per varie ipotesi delittuose, per ciascuno degli indagati viene citata ipotesi delittuosa e per quell'ipotesi viene data la motivazione per la quale non vi erano gli elementi per sostenere l'accusa in giudizio. Si trattava, quindi, di 60 pagine di archiviazione.

L'unico fatto che restava in piedi era l'omicidio a carico di Luigi Esposito per il quale si era autoaccusato il collaboratore di giustizia Amen che, peraltro, era stato rinviato a giudizio e condannato unitamente a Cuccola Alberto di cui vi è menzione nella denuncia successivamente fatta, nel senso che si era comunque proceduto nei confronti dell'Amen ma per altri fatti. Restava questo omicidio.

La mia segreteria era oberata di lavoro, perché erano frequentissimi i problemi legati al riesame e agli stralci, quindi, poiché si trattava soltanto di questa posizione, preferii chiedere l'archiviazione di tutti i fatti, tranne – perché non era riportato – l'omicidio di Luigi Esposito, e la restituzione degli atti in maniera da procedere per l'omicidio. Di questo fatto parlai anche con il GIP Di Stefano che mi chiamò dicendomi che non avevamo

proceduto per l'omicidio di Luigi Esposito, al quale chiesi la restituzione del fascicolo in maniera che si potesse procedere.

Il fascicolo non è mai stato restituito, nonostante la prassi voglia che dopo la disposizione di archiviazione venga subito restituito agli atti perché il GIP non ha la caratteristica di essere l'archivio del pubblico ministero.

Invio il fascicolo per l'archiviazione l'8 maggio del 2004 e viene archiviato il 12, se non sbaglio, comunque 4-6 giorni dopo averlo inviato e il fascicolo viene trattenuto. Segue poi il rapporto telefonico con il dottor Di Stefano che mi chiede per quale motivo non abbiamo proceduto per l'omicidio di Luigi Esposito e al quale chiedo di restituirmi gli atti. Si procede.

Una volta andato via il dottor Di Stefano chiama il dottor Cannavale e fa quella telefonata il cui contenuto ho già riportato.

BOBBIO. A quando risale?

CORONA. La telefonata è del settembre 2005, pochi giorni dopo essere andato via. Un anno e quattro mesi dopo, appunto, chiede se la richiesta di archiviazione fatta a carico delle persone indagate in quel processo ricomprendesse tutti. La risposta del collega è affermativa. Il dottor Di Stefano ritiene quel «sì» una richiesta di archiviazione anche per l'omicidio Esposito, perché sapeva che era pendente, e fissa un'udienza in Camera di consiglio per l'opposizione. In Camera di consiglio fa l'imputazione coatta al pubblico ministero e, in maniera quasi del tutto contemporanea, la trasmissione – come è doveroso – dell'informativa di questa vicenda al Procuratore generale. Ne viene poi pubblicata notizia dalla cronaca locale di «Repubblica».

BOBBIO. A quando risale la pubblicazione?

CORONA. Dicembre.

BOBBIO. Se non ho compreso male quanto lei ha affermato, questo canovaccio già ad agosto del 2005 è nel *computer* del dottor Marino?

CORONA. Quando vedo tutte queste cose vado a riferire al procuratore. Soltanto in quel momento penso sia opportuno dirlo al procuratore e lo dico anche al dottor Marino al quale chiedo scusa per aver fatto il curioso e spiego anche perché non glielo avevo detto, perché per me se non ci fosse stata divulgazione la cosa sarebbe finita lì.

Il dottor Marino sosteneva di non aver letto quel documento, che il documento gli era stato dato dal dottor Mancuso per avere un parere – perché si trattava della memoria del dottor Mancuso – e che lo aveva consegnato a maggio del 2005. Quelle contestazioni che poi trovo a carico del dottor Bobbio sono, in pratica, le stesse che ho avuto modo di leggere (recentemente a Napoli ci sono stati gli ispettori...).

GAMBALE. Dottor Corona, ho bisogno di capire una cosa. Chiaramente lei e il senatore Bobbio conoscete molto bene queste vicende perché le avete seguito insieme nel vostro ufficio; io però vorrei capire meglio.

Lei apre il *computer* del dottor Marino su sua stessa indicazione che, evidentemente, dimentica di avere sul *desktop* un documento del genere. Cosa le ha detto il dottor Marino?

È curioso che la procura di Napoli passi tempo a farsi *dossier* reciproci. Questo mi sconcerta, in sincerità. Invece di combattere la criminalità organizzata c'è una faida tra bande di magistrati, questo devo capire oggi dal suo racconto. Questo è il problema vero.

In quanto parlamentare, tutte le vicende processuali mi interessano fino ad un certo punto. Al di là di questo, quello che emerge è che la procura di Napoli, invece di combattere di fatto la criminalità organizzata, organizza un'attività di *intelligence* al proprio interno.

Cosa le ha detto il dottor Marino?

CORONA. Lui sostiene, peraltro è assolutamente credibile sul punto perché è rimasto sbalordito quando gliel'ho detto, che questo documento gli viene dato dal dottor Mancuso in quanto questi vuole un parere sul suo contenuto, parere che non dà in quanto non legge affatto il documento, tanto è vero che quando gli racconto cosa è successo – peraltro lo stesso giorno in cui lo dico al procuratore – il dottor Marino sostiene di non averlo ancora letto, che lo avrebbe letto in seguito.

GAMBALE. Perché lei non avvisa il procuratore prima? Le sembra normale che in questi mesi all'interno della procura di Napoli si sia svolta un'attività di dossieraggio, come lei l'ha definita?

CORONA. Immaginavo che non ci sarebbe stato un uso di questo *dossier*.

GAMBALE. Normalmente i *dossier* si fanno per essere usati, lei dovrebbe insegnarmelo dottor Corona. Si fanno anche per tenerli nei cassetti ed usarli nel momento opportuno ma non è una cosa proprio dignitosa questa.

CORONA. Questo è sicuro. Obiettivamente però, cosa che ho spiegato anche successivamente al senatore Bobbio che mi ha contestato la stessa circostanza in privato, ritenevo che quel *dossier* avesse un'efficacia nel momento in cui venisse utilizzato. Se fosse rimasto nel *computer* del dottor Marino o se non fosse stato utilizzato affatto sarebbe rimasto *tamquam non esset*, una speculazione di qualche collega che ha avuto modo di guardarsi le mie carte.

GAMBALE. Comunque, signor Presidente, mandiamo questi atti anche agli ispettori che stanno a Napoli.

BOBBIO. A questo punto (dopo le giuste osservazioni dell'onorevole Gambale), viene informato il procuratore Lepore: cosa succede? Cosa fa il dottor Lepore?

CORONA. In che senso?

BOBBIO. Cosa fa quando gli viene detto che c'è un *dossier* piazzato bellamente sul *computer* del dottor Marino, il quale afferma di non saperne niente?

CORONA. Sì, questo lo so perché ho parlato con il dottor Lepore: si è fatto dare dal dottor Marino il documento. Ho chiesto al dottor Lepore se il documento si concludeva con l'accusa a suo carico, signor senatore, di essere componente di un'associazione camorristica. Il dottor Lepore non mi ha fatto leggere il documento che aveva a sua disposizione, ma comunque mi ha detto che non vi era assolutamente questa accusa e che si trattava semplicemente di una memoria difensiva del dottor Paolo Mancuso. Ribadisco che ho avuto solo successivamente la possibilità di leggere quanto ha scritto, invece, il Procuratore generale nella denuncia che ha trasmesso...

BOBBIO. Voglio completare la domanda. Lei ci sta dicendo che ha avuto modo di leggere la denuncia del Procuratore generale di Napoli e che poi ha avuto modo di leggere la memoria cosiddetta difensiva del dottor Mancuso: vorrei sapere se rileva punti significativi di contatto e di compatibilità tra i due documenti.

CORONA. Direi di sovrapposibilità.

BOBBIO. Addirittura di sovrapposibilità!

CORONA. Per quanto mi è dato di rilevare, la denuncia del Procuratore generale di Napoli fa riferimento ad una richiesta di atti che sarebbe stata fatta alla procura in considerazione del fatto che c'era stata una campagna pubblicitaria contro il dottor Mancuso, accusato di essere responsabile dei ritardi e delle inefficienze nelle indagini condotte sul clan Di Lauro. A seguito di questo, il procuratore della Repubblica di Napoli ha trasmesso una nota del dottor Mancuso. In sostanza, il Procuratore generale ha chiesto notizie al procuratore della Repubblica, il quale ha risposto inviando la nota del dottor Mancuso, che io non ho mai letto; dalla nota del dottor Mancuso e poi dalla relazione inviata dal dottor Di Stefano al Procuratore generale all'esito della imputazione coatta dell'udienza camerale (valutando complessivamente le omissioni e così via), denuncia poi il senatore Bobbio per 416-*bis* e 110 del codice penale. L'unica questione «*dossier*», raccolta atti e raccolta informazioni è questa.

BOBBIO. Dalla nota, che io ancora non conosco (la conosce tutta Italia, ma ovviamente non la conosce l'interessato, secondo la migliore tradizione!), sembrerebbe che il Procuratore generale abbia chiesto notizie il 27 maggio 2005 al procuratore della Repubblica e sembrerebbe che il procuratore della Repubblica avrebbe risposto con una nota del 14 luglio 2005. Oggi lei giustamente ci viene a riferire che il *dossier* (e quindi parte di quella nota e di quella memoria) era sul *computer* del dottor Marino, come lei ha visto, nell'agosto 2005...

CORONA. Il dottor Marino mi ha detto che era sul suo *computer* dal mese di maggio.

BOBBIO. Dal maggio 2005: benissimo, andiamo sempre meglio!

PRESIDENTE. Da maggio ad agosto non l'aveva letto!

CORONA. Esatto.

BOBBIO. Inoltre, la nota di denuncia – definiamola così, perché poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità – del Procuratore generale, che è la stessa che risulta da tutti questi atti già pronti, a tutto voler concedere, a metà luglio 2005, viene inviata alle autorità (almeno due delle quali totalmente incompetenti a riceverla) dal Procuratore generale di Napoli il 30 dicembre 2005.

Vorrei sapere (lo chiedo solo così, in modo retorico) se qualcuno si è posto il problema, il procuratore Lepore o altri, anche per fatti di reato, cioè a prescindere dalla vetustà dei fatti successivamente concatenati e completamente infondati, per quale ragione il Procuratore generale di Napoli abbia ritenuto di tenere questa nota consegnata e pronta il 14 luglio 2005 fino al 30 dicembre 2005.

CORONA. La nota del Procuratore generale è corroborata dalla nota del dottor Di Stefano dell'ottobre 2005.

BOBBIO. Benissimo! Quindi, sono passati altri due mesi nei quali questa nota è rimasta immobile nell'ufficio del Procuratore generale di Napoli?

CORONA. Ne prendo atto, ma bisognerebbe chiedere al Procuratore generale.

GAMBALE. Prima di proseguire, vorrei che il dottor Di Persia rispondesse alle domande che sono state già poste.

DI PERSIA. Mi è stata posta una domanda sul colonnello Macrì. Come ho già evidenziato, non ho trattato questa vicenda e, quindi, mi sono fatto preparare un appunto dal procuratore il quale afferma che, nel-

l'ambito del procedimento penale n. 118229/2000, si procedette ad una complessa indagine sulla criminalità organizzata di Pozzuoli che condusse, in data 3 maggio 2003, all'esecuzione di 36 ordinanze di custodia cautelare nei confronti del capo clan Gennaro Longobardi (questo mi consta perché l'ho coordinata io). Le indagini poi proseguirono per l'identificazione di altri soggetti appartenenti alla medesima organizzazione criminale. Nel corso di tali investigazioni, si procedette all'intercettazione di utenze telefoniche in uso a Del Giudice Giuseppe Astiano e Zenise Angelo (due imprenditori in rapporti affaristici e in contatto con esponenti del clan). Emersero altresì rapporti tra tali imprenditori ed ufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri di Pozzuoli cui l'autorità giudiziaria notificò in data 15 aprile 2005 un invito a comparire procedendo ad alcune perquisizioni. L'indagine fu condotta dal comandante del reparto operativo dei carabinieri e fu segretata. Nel corso di questa indagine, alcuni militari sottoposti al colonnello Macrì, che all'epoca era comandante del Nucleo operativo, riferirono verbalmente ai pubblici ministeri che facevano pressanti richieste in ordine alle indagini rivolte loro dal loro diretto superiore, al fine di avere informazioni sull'andamento delle stesse, nonostante la segretezza.

GAMBALE. Chiedo scusa, ma non capisco bene questo passaggio. Le sembra così strano che un superiore chieda ai suoi sottoposti di avere notizie delle indagini?

DI PERSIA. Penso di no.

CORONA. Posso aggiungere che è anomalo il fatto che sia il comandante del Reparto operativo ad essere delegato ad effettuare attività di indagine di polizia giudiziaria perché il referente è il comandante del Nucleo operativo e non del Reparto operativo.

DI PERSIA. Alcuni di essi poi riferirono con annotazioni scritte di minacce subite dal responsabile del nucleo, all'epoca maggiore Macrì. Di qui nasce l'imputazione formulata nei confronti del Macrì per i reati di abuso d'ufficio, violenza privata ed altro, elevata sia dalla autorità giudiziaria ordinaria che da quella militare, nella persona del procuratore militare di Napoli. Il Macrì si è avvalso della facoltà di non rispondere sia dinanzi al pubblico ministero della procura ordinaria che a quella militare. Questa è la situazione!

GAMBALE. Io non ho chiesto questo. Ho chiesto il motivo per cui nel comunicato stampa della procura di Napoli, quando vi sono vicende riguardanti il clan Longobardi e così via, viene citato Macrì, che è quello che ha consentito, insieme al dottor Corona, l'arresto di Di Lauro e del figlio di Di Lauro. È stato citato insieme! Chi ha letto i giornali in quei giorni ha capito che Macrì era sotto inchiesta per camorra e non per queste vicende. Questo è il punto!

Vorrei capire perché finisce nello stesso comunicato stampa.

DI PERSIA. Questo lo deve chiedere al procuratore e a chi ha svolto le indagini.

GAMBALE. Glielo chiederemo per iscritto successivamente.

DI PERSIA. Vorrei ora proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Va bene, proseguiamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,31).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,52).

BOBBIO. Dottor di Persia, tornando alla vicenda della richiesta di informazioni, che il Procuratore generale risulta a questo punto aver fatto al procuratore della Repubblica, a seguito del clamore giornalistico come *incipit* di questa cosiddetta denuncia, lei fu informato dal procuratore Lepore (essendo lei a quel tempo coordinatore della DDA, visto che si trattava di fatti riguardanti la DDA) che il PG di Napoli, dottor Galgano, aveva avanzato al procuratore della Repubblica una richiesta di nota informativa e di atti?

DI PERSIA. Assolutamente no. L'ho saputo quando, essendo stata posta la domanda sul *dossier*, poiché ero all'oscuro di tutto, dato che in quel periodo ero in ferie, ho domandato informazioni al procuratore, altrimenti avrebbe dovuto rispondere esclusivamente il dottor Corona.

Egli prese il suo fascicolo amministrativo e solo in quel momento, circa quattro o cinque giorni fa, ho preso visione della richiesta di informazioni del Procuratore generale, che si articolava in quattro punti. Lo ricordo perché ho visto proprio la numerazione. Gli ho chiesto se l'aveva mandata a me e lui ha risposto di no.

BOBBIO. Era la prima richiesta di informazioni?

DI PERSIA. Era quella del mese di maggio.

BOBBIO. Erano quattro punti, ma quelle domande contenevano varie decine di spunti di informazione.

DI PERSIA. Io ho visto quattro numeri. Forse il dottor Corona le ha lette e può precisare.

CORONA. Eravamo insieme, per questo le ho viste. Si chiedeva di sapere chi erano i coordinatori della DDA dal 1995 in poi, chi erano i sostituti che erano stati delegati per la trattazione delle indagini, quali erano i motivi per cui c'erano stati dei ritardi.

DI PERSIA. Erano informazioni che doveva dare la DDA.

BOBBIO. Quante domande erano complessivamente?

CORONA. Erano quattro punti, la cui risposta non era unica.

DI PERSIA. Dopo avere accertato che non era stato chiesto niente a me, mi tranquillizzai. Poi lui, guardando il fascicolo, vide che c'era un sollecito del procuratore della Repubblica e chiese se aveva risposto. Egli disse che aveva risposto e accluso una nota del dottor Mancuso.

BOBBIO. Questo colloquio quando è avvenuto?

DI PERSIA. Quattro o cinque giorni fa: dopo l'audizione chiesi cosa dovevo rispondere.

BOBBIO. Passo allora alla domanda successiva: risulta, a lei e al dottor Corona, che cosa inviò il procuratore in risposta alla richiesta di maggio del Procuratore generale, visto che non chiese nulla a voi? Se ho capito bene, ricevuta la nota del maggio 2005, il procuratore Lepore non si è rivolto né a lei né al dottor Corona per avere questi atti. Quindi che cosa ha inviato il procuratore Lepore al Procuratore generale Galgano in risposta a questa articolata...

DI PERSIA. Ha inviato (lo so perché me lo ha detto e me l'ha fatta vedere) una nota di due pagine del dottor Mancuso.

BOBBIO. Una nota del dottor Mancuso?

CORONA. Ha mandato una nota di accompagnamento di una nota del dottor Mancuso, che non abbiamo visto.

BOBBIO. E la lettera di accompagnamento della nota di Mancuso, firmata da Lepore, è del mese di maggio?

CORONA. È del 14 luglio 2005.

BOBBIO. A questo punto, dottor di Persia, le devo fare due domande. Mi perdoni però se faccio una breve premessa.

Lei sa quanto la stimi, da quanto tempo la conosco e quanto abbia in altissima considerazione (insieme a tutto il mondo professionale della giustizia) la sua onorabilità, la sua professionalità. Lei è il miglior magistrato che ho incontrato e con il quale peraltro ho avuto l'onore di lavorare agli inizi della carriera. Mi piace premettere tutto questo perché sto per porle domande a cui le chiedo – ma non ho alcun dubbio, non ne ho mai avuti – di darmi risposte assolutamente sincere e veritiere, come è suo costume.

Ecco la prima domanda. A seguito di quella che possiamo chiamare vicenda Mancuso, che ormai è a noi tutti purtroppo nota, lei ha mai rice-

vuto in questo contesto, da parte di magistrati del suo ufficio, racconti, notizie, riferimenti relativi a precedenti iniziative che il dottor Mancuso potrebbe aver preso riguardo a esponenti della famiglia Marano?

Passo alla seconda domanda. Quando è stato sentito (lo diamo per scontato, perché già risulta) dal pubblico ministero di Roma in occasione del procedimento penale, dell'indagine aperta sul dottor Mancuso, ha mai avuto occasione di colloquiare con i pubblici ministeri, tutti o alcuni delegati, in maniera informale, ricevendo da essi notizia di pressioni che sarebbero state esercitate da esponenti dell'Associazione nazionale magistrati sugli stessi pubblici ministeri di Roma per «ammorbire» la posizione del dottor Mancuso?

DI PERSIA. Intorno alla vicenda Mancuso c'è stato un nugolo di voci. Rispondere senza avere una precisa cognizione di quello che si dice può fare incorrere in inesattezze. Si diceva di tutto, ad esempio che era stato visto in un determinato posto o in un altro.

BOBBIO. Faccia qualche riferimento, poi sarà controllato. Gliel'ho chiesto non a caso.

DI PERSIA. Dovrei fare riferimenti a qualcosa che ora veramente non ricordo. Anche al dottor Corona venivano dette un sacco di cose. Ma non parlo di ciò che non posso documentare.

BOBBIO. Non le chiedo cose documentabili.

DI PERSIA. Per esempio, sulla seconda, posso dirle che il dottor Toro, mentre la prima volta era tranquillo, la seconda o la terza volta che andai era irritato, diceva che bisognava togliere subito questo processo che gli dava fastidio. Ma da questo a dire che qualcuno avesse fatto pressione, non posso farlo. Lo vedevo molto irritato, molto preso dalla situazione, che obiettivamente non era tale da poter irritare o compromettere la tranquillità di un procuratore navigato, se non ci fosse stato qualcosa. Ma da questo a dire che mi abbia detto che gli sono state fatte pressioni, non glielo posso dire.

BOBBIO. Con riferimento alla prima domanda – lei è stato già molto chiaro con la risposta e so bene qual è la sua correttezza in aggiunta a tutte le altre qualità professionali – le chiedo di assumere la veste, per così dire, di testimone, perché lei si rende conto addirittura meglio di noi della delicatezza del contesto nel quale ci muoviamo. Oggi sono emersi fatti di una rilevanza, a mio giudizio, veramente agghiacciante, non solo con riferimento alla vicenda della denuncia, che poi, per così dire, avrà un'altra sede di esame, ma con riferimento al ruolo anche del dottor Mancuso in relazione, per così dire, ad un contesto di indagini che si stanno svolgendo in questo momento. In relazione a questa delicatezza, credo sia utile e necessario anche sapere se proprio l'aver in qual-

che maniera sollevato (perché sembra che finalmente sia avvenuto, come bene diceva l'onorevole Gambale) una specie di coperchio che copriva una pentola in ebollizione, ha in qualche modo prodotto (e questo lo possiamo tranquillamente chiedere e ascoltare da lei) anche momenti in cui altri magistrati abbiano, per così dire, riferito un loro personale disagio legato a situazioni, che poi si potranno accertare o no.

DI PERSIA. Disagio certamente possiamo escluderlo.

BOBBIO. In relazione ai rapporti con il procuratore Mancuso.

DI PERSIA. Che abbia captato disagi nei rapporti con il procuratore Mancuso, certamente lo escludo. I pettegolezzi sono cose che non posso riferire, perché non dovrebbero entrare nemmeno in queste vicende. Disagio no. Qualche pettegolezzo è stato fatto, ma si tratta di pettegolezzi sui quali non posso dare risposte chiare, precise e sintetiche.

BOBBIO. Avrei qualche domanda da porre al dottor Corona. Garantisco che ci avviamo alla conclusione, perché ho acquisito quello che volevo in qualche maniera far risultare. Però mi si permetta, per 30 secondi, di fare una specie di ricapitolazione, onde essere eventualmente corretto.

Da tutto quello che ci siamo detti emerge il fatto che il Procuratore generale, dottor Galgano, chiede informazioni, tra le altre cose, circa le indagini sul clan Di Lauro. Emerge che il procuratore Lepore, a fronte di questa richiesta, risponde circa due mesi dopo (27 maggio, 14 luglio) inviando solo e niente di più di una nota redatta dal dottor Mancuso, della cui sovrapponibilità peraltro ci parlava prima il dottor Corona con la denuncia e della quale forse oggi ci diamo anche una qualche spiegazione (ma le spiegazioni sono ben altre e le esaminerà poi il giudice penale). Peraltro, allegando alla risposta una nota, redatta dal dottor Mancuso, ossia il magistrato risultato avere collegamenti personali del tipo di quelli con il signor Stefano Marano, con il signor Spiezia. Ovverosia, risponde a una nota nelle cui intenzioni c'è una portata calunniatoria devastante (non per l'idoneità a creare danno, ma per la natura calunniatoria), con la nota di un magistrato personalmente coinvolto, non sul piano penale ma su altri tipi di piani di opportunità, con soggetti del tipo appunto di Marano e Spiezia. Quindi, questo è quello che ritiene opportuno fare il procuratore della Repubblica a fronte di una richiesta del genere, se ho capito bene. Nulla viene chiesto, nulla si sente il bisogno di chiedere da parte del procuratore Lepore in ordine a questa richiesta di informazioni né al coordinatore della DDA, né ai magistrati che hanno curato questa indagine. Questo è il quadro, la sintesi di tutte le risposte che ci avete dato oggi.

Credo, quindi, che davvero il procuratore Lepore debba anche darci una qualche spiegazione in ordine a questo modo di condurre le cose, perché poi anche la tempistica (e adesso veniamo pure a un'altra questione)

comincia a seminare più di qualche dubbio sul ruolo di altre persone in questa squallida macchinazione.

Mi avvio, ripeto, a conclusione. Per esempio, vorrei chiedere al dottor Corona notizie su una questione. Risulta che al Procuratore generale pervenne, come dicevo prima, il 24 ottobre del 2005 una nota, anzi una segnalazione del GIP, dottor Pierluigi Di Stefano.

CORONA. Credo che si tratti della segnalazione fatta dopo l'udienza camerale nella quale c'è stata l'imputazione coatta per Amen.

BOBBIO. Perfetto. Le chiedo una prima cosa e poi vado avanti con le domande. Questa nota del 24 ottobre 2005 lei, avendo letto il documento, non la riscontrò nei suoi contenuti formali o sostanziali già nel *computer* del dottor Marino ad agosto 2005?

CORONA. Come ho detto prima, intanto mi allerto nel momento in cui, avendo visto la nota, insomma quel documento nel *computer* del collega Marino, e avendo letto l'articolo che era stato pubblicato e che riportava, per così dire, la vicenda e il fatto che ci fosse stato un eroico GIP che aveva messo in risalto una notizia dimenticata da parte della procura, mi resi conto che in quel momento, per così dire, si stava verificando quello che io non pensavo si potesse verificare, oltretutto si stava azionando il documento.

BOBBIO. Le intendo porre un'altra domanda. Risulterebbe (l'uso del condizionale è d'obbligo) che, ricevuta la nota del 24 ottobre 2005, il Procuratore generale di Napoli avrebbe chiesto alcuni chiarimenti il 26 ottobre 2005 (due giorni dopo) allo stesso giudice delle indagini preliminari, dottor Di Stefano, ricevendone risposta (sempre a quanto sembra) in data 15 novembre 2005. In particolare, sarebbero stati chiesti e forniti chiarimenti circa le dichiarazioni confessorie ed accusatorie di Amen Francesco del gennaio 1997, il ruolo del collaboratore di giustizia Manco Gennaro nell'autunno 1998 (peraltro, all'epoca, minore di anni 18), la gestione del collaboratore Amen da parte del pubblico ministero dell'epoca e il clan Di Lauro che sarebbe stato oggetto - secondo quello che voleva sapere e che sarebbe stato risposto al Procuratore generale - della prima richiesta di misura cautelare il 15 ottobre 2001, accolta dal GIP il 23 settembre 2002. Ebbene, non chiedendole alcunché sul merito di questi punti (perché in parte, peraltro, mi ha già risposto nel corso dell'audizione) volevo sapere se anche questa nota di chiarimenti con quei contenuti del 26 ottobre 2005, con risposta del 15 novembre 2005, non era già in parte contenuta nel documento sul *computer* del dottor Marino?

CORONA. Grosso modo, i punti corrispondono.

BOBBIO. Grazie, veramente grazie.

PRESIDENTE. Ha terminato, senatore Bobbio?

BOBBIO. Avrei un'ultima questione da porre, signor Presidente. Abuso, solo perché è l'ultima occasione per porla, perché poi concluderemo il lavoro. Le chiedo solo un attimo di tempo.

PRESIDENTE. Dopo non avremo finito il nostro lavoro, ma avrà concluso lei il suo intervento.

BOBBIO. Concluso il lavoro nel senso del lavoro della Commissione. Poi mi taccio. Parlerò in altre sedi e con ben altri contenuti.

Ferme restando le cose che ho chiesto prima al presidente Di Persia, vorrei sapere se anche lei ha risposte da darmi circa i disagi dell'ufficio e su eventuali cose riferite da altri magistrati dell'ufficio...

CORONA. Gli unici disagi sono stati miei e del presidente Di Persia.

BOBBIO. ...riguardanti iniziative intraprese dal dottor Mancuso con riguardo a esponenti della famiglia Marano.

Vorrei sapere se in tutta questa vicenda lei sa se esista (lo chiedo anche al dottor Di Persia, ma credo che forse lei lo possa sapere) o no una relazione del dottor Marino circa, poi, questo dossieraggio?

CORONA. Esiste.

BOBBIO. Il dottor Marino rimane silente?

CORONA. No. Il dottor Marino fa una relazione nella quale ripercorre esattamente i termini della vicenda nella stessa maniera in cui l'ho ripercorsa io. Di questa relazione il dottor Marino stesso mi ha messo al corrente e me l'ha letta.

BOBBIO. A chi invia questa relazione?

CORONA. Al procuratore.

BOBBIO. E il procuratore che ne fa?

CORONA. La manda a Roma.

BOBBIO. Quando?

CORONA. Subito.

BOBBIO. Quali sono le date della relazione e della trasmissione?

CORONA. Si tratta di pochi giorni dopo la pubblicazione della notizia su «la Repubblica» e quindi non saprei ...

BOBBIO. Fine dicembre 2005?

CORONA. Esatto: entro il dicembre dello scorso anno.

Il fatto che sia stata trasmessa a Roma invece mi è stato ripetuto dal presidente Lepore.

BOBBIO. Le ha detto in che data l'ha trasmessa a Roma?

CORONA. Subito, appena il dottor Marino ha trasmesso questa relazione. Credo peraltro sia stata trasmessa unitamente al modello 45, che conteneva quell'interrogazione parlamentare che alcuni esponenti del centro-destra avevano presentato in relazione all'esistenza di *dossier* e di intercettazioni che erano state effettuate da una struttura parallela e così via ...

DIANA. Dopo l'interrogazione, è il procuratore che chiede una relazione al dottor Marino?

CORONA. Non so se la relazione sia stata spontaneamente fatta dal dottor Marino o chiesta dal dottor Lepore. Fatto sta che comunque il dottor Marino me l'ha fatta anche leggere, nel senso che mi ha riferito quanto aveva scritto, ed era assolutamente corrispondente a verità e a quel che io ho detto in questa sede. Trasmette questa relazione al presidente Lepore che, a sua volta, la trasmette a Roma, unitamente, credo, al modello 45, che ha ad oggetto l'interrogazione parlamentare di 12 parlamentari di centro-destra che sostenevano fosse stata creata una struttura parallela all'interno della procura con la funzione di intercettare me e di fare dei *dossier* a carico di diverse persone, tra le quali il dottor Bobbio.

BOBBIO. A proposito di intercettazioni, mi pare di aver letto da qualche parte che ci siano sue denunce...

CORONA. Ci sono tre episodi, da me denunciati, di sospette intercettazioni, peraltro abusive, attesa la maccheronicità con cui erano state effettuate. Gli atti sono stati trasmessi a Roma e lì sono pendenti.

BOBBIO. È vero che le è stato rubato un telefono cellulare di servizio?

CORONA. Due volte.

BOBBIO. Quando?

CORONA. Prima dell'estate e dopo l'estate 2004.

DIANA. Le denunce per queste presunte intercettazioni a quando risalgono?

CORONA. Erano coincidenti con tutte le fasi della faida. Ho sospettato che il telefono fosse sotto controllo nel momento in cui abbiamo iniziato a fare indagini sulla faida. Tra l'altro, nella prima delle tre circostanze (tre sono gli episodi e tre sono le denunce), il sospetto che ci fosse stata un'intercettazione a mio carico era condiviso. Infatti anche i dottori Marino e Pisani avevano lo stesso sospetto, perché era successo qualcosa di strano al cellulare. Ripeto, ci trovavamo al momento iniziale della faida. Il secondo ed il terzo episodio sono avvenuti a qualche mese di distanza.

DIANA. Siamo a più di un anno?

CORONA. Sì.

DIANA. Da allora non risultano riscontri e verifiche che possano...

CORONA. La procura di Roma è competente sul punto. Sulla prima vicenda, che aveva qualcosa di equivoco, l'indagine rimase in procura, anche se poi, siccome vi fu la seconda vicenda, il procuratore ritenne di mandare anche gli atti, un modello 45, di questa prima indagine conoscitiva per capire quale problema poteva aver determinato il malfunzionamento del telefono cellulare, decise di inviare anche il modello 45 della seconda vicenda, a Roma, unitamente alla seconda denuncia, che invece era un fatto ben più evidente, direi di solare evidenza.

DIANA. Non sa se quelle indagini si siano concluse?

CORONA. No.

BOBBIO. A quando risalgono il secondo ed il terzo episodio?

CORONA. All'inizio dell'anno scorso. Ad un anno fa, come diceva giustamente l'onorevole Diana.

BOBBIO. Le risulta che nel contesto di questa vicenda, da quando nasce, per intenderci, la procedura per trasferimento, *ex* articolo 2, del dottor Mancuso, quindi gennaio-febbraio 2005, il procuratore Lepore abbia mai autorizzato il dottor Mancuso o altri (ma non vedo chi), alla consultazione di atti dell'ufficio, visto che per consultare fascicoli in delega ad altri magistrati, archiviati o meno, è necessaria una autorizzazione del procuratore della Repubblica?

CORONA. Una autorizzazione c'è sicuramente stata, perché una richiesta di avere accesso ad alcuni atti, a scopo difensivo, è stata fatta dal dottor Mancuso.

BOBBIO. Quali atti?

CORONA. Io sto parlando di un fatto storico. Non so quali siano questi atti.

BOBBIO. In che data venne concessa questa autorizzazione?

CORONA. Prima del maggio, perché se non sbaglio ci fu una... Lui è stato ascoltato a Roma e c'è stata l'audizione di fronte al CSM. Ci fu un primo accesso per alcuni atti. Poi una seconda richiesta è stata in parte accolta dal procuratore, perché alcuni di quegli atti di cui veniva fatta richiesta, e lo so perché emerge dalla memoria del dottor Mancuso che è a sua disposizione, non sono stati dati al dottor Mancuso per problema di segreto d'ufficio. Si trattava infatti di fatti concernenti indagini ancora pendenti. Quindi, non potevano essere noti a chi non avesse delega specifica. Materialmente però non so quali siano gli atti autorizzati dal procuratore della Repubblica. So che c'è stata l'autorizzazione perché gliel'ho chiesto io. Una volta che parlai con il procuratore, gli chiesi: «Gli atti che sono stati consultati per redigere quel documento, poi trasmesso al dottor Marino, sono del mio ufficio. Sono miei fascicoli. È stata mai data una autorizzazione per questi atti?». Il procuratore mi disse che non ricordava in concreto quali fossero gli atti per i quali era stata data l'autorizzazione. Ricordava solo che fosse stata data una autorizzazione.

BOBBIO. A questo punto mi corre l'obbligo di fare una domanda che è anche una riflessione. Se la contestazione disciplinare o paradisciplinare del dottor Mancuso riguardava la vicenda Di Lauro; se quindi l'autorizzazione del dottor Lepore poteva e doveva essere limitata e riferita ad una richiesta di Mancuso, che poteva essere riferita e limitata solo alla vicenda Di Lauro, come mai nella richiesta del Procuratore generale (maggio 2005) si fa riferimento alla richiesta di informazioni del dottor Mancuso, che coprono anche la vicenda di Luigi Esposito?

CORONA. Credo che l'intento non fosse solo quello di giustificarsi. Credo fosse un intento... Del resto, è evidente ...

BOBBIO. Va bene, queste sono considerazioni che si faranno in altra sede.

CORONA. Appunto.

BOBBIO. Nella sua relazione, il dottor Marino si sofferma sul come e sul perché il *dossier* fosse nel suo computer?

CORONA. Era stato il dottor Mancuso che a maggio gli aveva dato, lui non ricordava se via *mail* o mediante un *floppy disk*, il documento per un parere. Poiché il dottor Marino è anziano, è esperto, voleva sapere se quel che abbiamo definito anche in questa sede *dossier*, ma che il dottor

Marino ritiene trattarsi di una memoria da presentare, potesse essere fondata o meno.

BOBBIO. A maggio?

CORONA. A maggio.

BOBBIO. A maggio il dottor Mancuso gli fa avere...

CORONA. Gli fa avere, nel senso che gli trasmette.

BOBBIO. ...questo documento, questo *dossier*?

CORONA. Sì.

BOBBIO. Prima o dopo la richiesta del Procuratore generale, che è del 27 maggio?

CORONA. Se l'ha avuto dopo, è stato o il 28 o il 29 o il 30 maggio.

BOBBIO. Certo, ben pochi giorni restano al mese di maggio.

DIANA. Relativamente alla vicenda che portò ad ordinare lo *stub* su Spiezia, vi risultano sviluppi e aggiornamenti negli ultimi tempi circa le dichiarazioni fatte dal capitano dei carabinieri? Ha per caso detto che non ricordava le ragioni che portarono a richiedere lo *stub*?

La questione del porto d'armi è stata discussa questa mattina abbastanza dettagliatamente. È stata fatta questa verifica sul fascicolo? Risulta qualche segnalante?

Quanto alla vicenda dell'auto in prestito al dottor Mancuso da parte di Marano, potreste richiamarci con più precisione le relative intercettazioni? Nelle intercettazioni vengono dichiarate sempre le stesse cose o cose diverse?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,20)

(I lavori proseguono in seduta pubblica alle ore 13,23)

CORONA. Quanto alla questione dello *stub* fatto a Spiezia, ripeto ancora una volta che il capitano dei carabinieri che mi ha parlato recentemente al telefono mi ha fornito una spiegazione che coinvolge lo stesso Spiezia – almeno a sua memoria – ma non contempla invece il fermo dello Spiezia all'interno della macchina. Si tratta di un controllo che poi c'è stato, posto che c'era effettivamente un PATTX dal quale si rilevava che lo Spiezia era stato controllato all'interno dell'autovettura accanto o nella quale c'era stato l'agguato a carico del Tortora. Il capitano dei carabinieri ha dichiarato di aver pensato che lo Spiezia potesse essere uno dei responsabili, o quanto meno un sospettato, dell'omicidio posto che abitava al «Terzo mondo» ed era un soggetto di corporatura robusta.

Tengo a precisare che una cosa sono le dichiarazioni rese a verbale per altro alle ore 16,00; altro sono le circostanze apprese sul momento accanto al cadavere del Tortora all'una del pomeriggio, per altro si trattava naturalmente di dichiarazioni orali. Sviluppando le dichiarazioni orali e avendo appresa la circostanza che si trattava di persona robusta, che abitava al «Terzo mondo», che aveva precedenti per droga e, soprattutto, per reati previsti dal 416-*bis* e sospettata comunque di essere destinataria di qualche fattispecie prevista dall'articolo 41 tulp, e di detenere armi presso la sua abitazione, si era ritenuto di dover fare lo *stub* a Spiezia. Questi sono i presupposti di fatto che il capitano sostiene lo avessero spinto a chiedermi di poter fare lo *stub* a due persone, tra le quali lo Spiezia Andrea. Non ricordo, peraltro se egli mi avesse fatto il nome di Spiezia Andrea. Probabilmente questo nome mi è stato fatto dopo, ossia quando, una volta recatisi i carabinieri all'interno dell'abitazione dello Spiezia ed avendo ricevuto il racconto dello Spiezia stesso, il maggiore Macrì mi chiamò per riferirmi che c'era una persona che si chiamava Andrea Spiezia e quanto già sapete.

Per quanto riguarda il porto d'armi...

DIANA. Può gentilmente completare la sua risposta? Sempre in riferimento alle dichiarazioni del capitano dei carabinieri...

CORONA. Più che di dichiarazioni parlerei di un colloquio.

DIANA. Nel corso del processo per l'omicidio Tortora, egli ha avuto modo di dichiarare cose simili o differenti rispetto a quanto ha detto nel colloquio da lei menzionato?

CORONA. Bisogna fare attenzione. Il capitano dei carabinieri riguardo all'omicidio del Tortora aveva pensato di rivolgere la sua attenzione investigativa nei confronti dello Spiezia, attenzione investigativa che nasce all'una e finisce alle ore 16,30 del pomeriggio. Obiettivamente le carte del processo (modello 44) relative allo Spiezia, allo *stub* e a quant'altro, salvo al fatto che comunque mi chiesero se dovessero o meno svilupparle, non sono state da me più guardate, perché per me Spiezia è uscito dal processo nel momento in cui il dottor Mancuso aveva fatto quelle affermazioni.

Per quanto riguarda invece il prosieguo della vicenda Tortora, posso dire che a seguito della collaborazione di Esposito, che si pentì dopo cinque giorni, in sostanza mi vennero indicati gli autori dell'omicidio nei confronti dei quali, peraltro, allo stato non è stato possibile nulla, posto che a loro carico ci sono solo le dichiarazioni dell'Esposito e quindi non c'è una chiamata incrociata. Il capitano dei carabinieri era presente *in loco*, il fatto avvenne ad Arzano che se non erro rientra nella competenza territoriale della Compagnia di Casoria, ciò giustificava la sua conoscenza dei fatti, ma in realtà le indagini sono sempre state condotte esclusivamente dal nucleo operativo; quindi anche le successive indagini, anche

quelle di riscontro delle dichiarazioni rilasciate da Esposito sono sempre state condotte dal nucleo operativo. Il capitano dei carabinieri che ha avuto quell'idea non aveva nessun ruolo nell'indagine ed era lì quel giorno di domenica in qualità di comandante della compagnia del luogo dove era avvenuto l'omicidio, solo per questo motivo.

DIANA. Voi avete chiarito benissimo nella precedente audizione e stamattina questi aspetti. Volevo sapere se il capitano dei carabinieri negli ultimi mesi o nell'ultimo anno, qualora sia stato ascoltato, abbia dichiarato di non ricordare il motivo che l'aveva portato alla disposizione ...

CORONA. Ritengo opportuno che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 13,28)

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 13,32)

CORONA. Per quanto concerne il porto d'armi, in realtà devo riportarmi a quanto affermato dal presidente Di Persia in precedenza a proposito dei pettegolezzi. Effettivamente, sono giunti – da questo nasce la mia difficoltà a rispondere a questa domanda – su eventuali segnalazioni che potevano aver permesso al Marano di poter avere il porto d'armi e quanto altro. Però, appunto, si tratta di pettegolezzi e di notizie di sesta e settima mano che, naturalmente, non hanno alcun tipo di riscontro e sulle quali non venne fatto alcun tipo di accertamento – questa è la domanda che mi rivolge l'onorevole – in virtù del fatto che a noi non interessava niente se egli avesse o meno il porto d'armi.

BOBBIO. Posso fare una domanda? Uno come Marano Stefano, la cui personalità ormai ci è stranota, normalmente lo ottiene il porto d'armi, sia esso per uso di caccia, che per uso di qualsiasi altro tipo, fosse anche sportivo, dalla Prefettura di Napoli, normalmente, a termini di legge?

CORONA. Perché lo ha avuto, lo sappiamo.

BOBBIO. Uno come Stefano Marano, con quelle condizioni, lo ottiene, da quel che lei sa?

CORONA. Non è una domanda alla quale posso rispondere. Intanto, il fatto della pendenza di un processo, non so neanche ...

Allora, premetto che non sappiamo neanche quando lo ha avuto. Noi stiamo parlando di un fatto di cui non sappiamo nulla se non il fatto storico, perché viene asserito dal dottor Mancuso che Stefano Marano è una persona perbene perché ha il porto d'armi. Detto questo, non sappiamo quando ha avuto il porto d'armi, può averlo avuto ieri, come 25 anni fa. Dico soltanto che in pendenza di processi gravi – e nel 1996 Marano era iscritto per il 416-bis – poiché si tratta di reati per i quali è prevista

anche la segnalazione presso la banca dati del Ministero dell'Interno, normalmente non dovrebbe essere dato. Questa la risposta che le posso dare, in generale.

Per quanto riguarda l'auto in possesso, ho già letto due intercettazioni nella prima delle quali, Stefano disse al fratello Salvatore (se volete posso leggerla di nuovo), parlando del fatto che aveva intravisto il dottor Mancuso che camminava con il giornale in mano: io stavo in auto, lui non mi ha riconosciuto anche se aveva avuto l'auto nella sua disponibilità per una settimana. Poi vi è una successiva telefonata nella quale sempre Stefano e Salvatore, molto adirati - per usare un eufemismo - si lamentavano del fatto che era uscito sul giornale, in particolare, su «Roma» il resoconto dell'intercettazione telefonica precedente e sostenevano, a proposito del fatto che dalla precedente intercettazione telefonica si ricavava che il dottor Mancuso avesse avuto l'autovettura: ma quale autovettura hanno avuto; non ha mai avuto niente. Li conosciamo proprio a questi di Roma, eccetera.

DIANA. Quando si comincia a parlare di Marano?

CORONA. È vero, il dottor Di Persia non ha terminato la sua risposta e poiché ne aveva preso nota lui, facevo affidamento sul mio scrivano.

Posso tornare sul punto facendo riferimento a cosa dissi a Paolo Mancuso quando entrò nella stanza e mi disse: ho saputo dal dottor Pisani che sono stato intercettato perché avete intercettato Stefano Marano. In quel frangente gli dissi: ma tu a Marano, e in genere la famiglia Marano, non la conosci. A parte la circostanza che c'è un collega, che peraltro è un collega della sua sezione (che è Francesco Valentini), che ha chiesto e ottenuto l'arresto di Salvatore Marano - che non è stato tratto in arresto in quanto soltanto in un secondo momento ci si è resi conto che era stato eletto al Senato, quindi una circostanza piuttosto nota e famosa - ma poi, sulla famiglia Marino, contestai: non ti ricordi che c'era un processo che vedeva indagati i Marano per il 416-bis.

Era stato creato un gruppo di lavoro che vedeva me (peraltro, venni estromesso quasi subito), accanto ad altri colleghi quali il dottor Semeraro, il dottor Arcese e D'Angelo. Perché?

Io ero presente in quanto avevo ricevuto una denuncia della Banca Nazionale del Lavoro su soldi che sarebbero stati corrisposti all'allora direttore della filiale della Banca Nazionale del Lavoro dai Marano per far aprire aperture di credito spropositate rispetto al patrimonio immobiliare in garanzia (il signor Ferruccio Airoidi aveva dato ben 130 miliardi di fido rispetto ai 25 miliardi massimi di patrimonio immobiliare). Gli amministratori delegati della Banca Nazionale del Lavoro, sostenevano che c'era la complicità, la connivenza del Ferruccio Airoidi e, in virtù di questo fatto, Ferruccio Airoidi era stato denunciato per la violazione dell'articolo 137 del testo unico bancario. Questo era il processo che mi era stato assegnato e per questo venni inserito nel gruppo. Poi so che l'indagine ha

avuto un suo sviluppo: l'Airoidi è stato condannato, insieme ad altri esponenti della Banca Nazionale del Lavoro, tra i quali Tronco e Mazzocchè.

Il problema del costituire un gruppo; quando si costituiscono i gruppi probabilmente si costituiscono anche (non era una codelega era un gruppo) redigendo un verbale e quanto altro. All'epoca era il coordinatore per questo pensavo si ricordasse delle vicende che contemplavano anche l'arresto di Michele Alessandro all'interno dell'abitazione di Marano, ed era per questo che D'Angelo, che era con loro in quel momento delegato a svolgere attività investigative sul Di Lauro, aveva queste indagini.

Il dottor Luca Semeraro era presente perché – come prima ho detto – aveva ricevuto l'indagine per le estorsioni che erano state commesse ai danni di coloro i quali avevano acquistato la casa e che poi avevano subito queste minacce per ritirare istanza di fallimento. Poi, vi era il dottor Arcese per il fallimento della

BOBBIO. Solo due cose...

PRESIDENTE. Colleghi, se intendiamo concludere in tempi ragionevoli procediamo pure, altrimenti aggiorniamo i nostri lavori.

BOBBIO. A quale data risale la costituzione di questo gruppo e, quando vengono costituiti i gruppi, i coordinatori – è una vicenda complessa la costituzione di un gruppo molto più di una codelega – si parlano fra di loro dei vari magistrati, sviscerano un po' l'opportunità, le modalità, il campo di operatività del gruppo?

CORONA. Ho capito cosa mi vuole chiedere. Ripeto che non ricordo se venne redatto un verbale, ma credo di sì; in tale verbale venne data giustificazione del fatto che era stato costituito un gruppo di lavoro su Marano. In considerazione del fatto che Paolo Mancuso era il coordinatore della DDA, anzi era il magistrato che aveva avuto la delega per la DDA, gli chiesi se si ricordava di quel processo nel quale c'era stata quella particolare vicenda, ma lui mi rispose che non lo ricordava. Questa è stata la prima volta in cui ho visto Marano per una questione di indagini nel senso che avevo ricevuto la denuncia della BNL.

DIANA. A quando risale?

CORONA. Nel 1995-1996.

DIANA. La denuncia?

CORONA. Sì, la denuncia.

DIANA. Invece quando fu costituito il gruppo?

CORONA. Il gruppo fu costituito comodamente perché c'erano indagini per le estorsioni fatte a carico di coloro i quali avevano acquistato le case e che poi erano stati minacciati per ritirare l'istanza di fallimento; partecipava il dottor Arcese per il fallimento dell'«Edilizia Napoli Nord» e poi partecipava il dottor D'Angelo. Per questo il processo poi aveva l'iscrizione del 416-*bis*, in quanto c'erano condotte, nonché alcuni elementi che emergevano dalla misura di prevenzione, tipo i contatti telefonici, il controllo alla frontiera di Prestieri e di Di Lauro a bordo dell'autovettura dell'«Edilizia Napoli Nord», ed insomma tutti elementi che hanno fatto poi iscrivere anche Marano per 416-*bis*. Quando venne iscritto per 416-*bis* il coordinatore era Paolo Mancuso; per questo pensavo che lo ricordasse!

DIANA. Il provvedimento di costituzione del gruppo fu firmato dal procuratore?

CORONA. Se c'è, deve essere firmato dal procuratore.

DIANA. Se c'è?

CORONA. Non ricordo. Ricordo che ci fu la costituzione del gruppo.

BOBBIO. Lo stesso Mancuso poi si prende in prestito quella macchina per una settimana!

CORONA. In quel documento non ricordo se ci fosse stata la costituzione del gruppo in questione. Non ricordo, anche perché si tratta di fatti risalenti ormai ad undici anni fa. Non ricordo se venne redatto e firmato dal procuratore, dal dottor Avecone, che all'epoca era delegato dal dottor Cordova anche a firmare alcuni atti, dal dottor Mancuso, dal coordinatore della Sezione economica o dal dottor Marmo, che era il coordinatore della Sezione reati comuni. Insomma, venne formato il gruppo (nel quale c'era anche il dottor Roma), e sicuramente venne fatto anche un provvedimento giustificativo della costituzione del gruppo.

PRESIDENTE. Ringrazio per la disponibilità reiteratamente dimostrata dai nostri ospiti.

Penso che dall'esito delle audizioni, non soltanto di quella odierna, emerga di nuovo per la Commissione – almeno a mio parere – la necessità di proseguire le audizioni perché evidentemente il quadro deve essere completato da altri elementi di conoscenza e di riscontro importanti per la Commissione. Naturalmente mi rendo conto che ciò incrocia con tempi parlamentari ormai prossimi alla scadenza; tuttavia ritengo che questa vicenda non possa essere considerata conclusa così, per quanto riguarda la Commissione.

Rappresenteremo, quindi, la situazione al presidente Centaro. Spero vi sia la possibilità di convocare un Ufficio di Presidenza per discutere

di tali problemi, rappresentando insieme la necessità di acquisire intanto le ulteriori documentazioni richieste anche da parte dei componenti la Commissione.

DIANA. Signor Presidente, condivido interamente le sue considerazioni e anche le proposte che intende avanzare al presidente Centaro. Ritengo sia doveroso ascoltare anche altri protagonisti della vicenda. Mi auguro, pertanto, che l'Ufficio di Presidenza possa istruire e calendarizzare altre audizioni.

BOBBIO. Signor Presidente, chiedo che il verbale della seduta di oggi, ivi comprese le parti segretate, sia trasmesso al Consiglio superiore della magistratura, in relazione alla procedura *ex* articolo 2 del dottor Mancuso, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, al Ministro della giustizia e al Procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma.

PRESIDENTE. D'accordo, sarà fatto. Dichiaro conclusa l'audizione.

Sull'ordine dei lavori

DIANA. Vorrei svolgere alcune considerazioni e fare qualche comunicazione.

A proposito della relazione approvata dalla Commissione parlamentare antimafia (che ha visto la presentazione di due relazioni, una di maggioranza ed un'altra di minoranza), mi preme sottolineare che sulla Campania nella relazione di minoranza, non è stata inserita la Provincia di Salerno perché ritenevamo doveroso prendere visione degli atti inviati dalla procura e dalla prefettura di Salerno così come ascoltare i magistrati, che poi abbiamo audito proprio la settimana scorsa. Alla luce degli atti pervenuti e dell'ultima audizione svolta, riteniamo possa essere utile ed opportuno integrare la relazione di minoranza con un ulteriore documento che contribuisca a comprendere lo stato della criminalità nella Provincia di Salerno.

Mi preme sottoporre al Presidente e alla Commissione un altro punto relativamente a nuovi aspetti emersi sulla camorra casertana e campana alla luce di alcuni provvedimenti giudiziari delle ultime settimane.

Sono state emesse più ordinanze di custodia cautelare che riguardano la camorra casertana, napoletana e in particolar modo anche quella dedita al traffico dei rifiuti urbani e tossici. Dalla lettura di tali provvedimenti emergono anche spaccati e nuovi aspetti che fanno meglio comprendere la pericolosità dei clan che operano nel casertano e in particolar modo nell'Agro aversano, nel litorale domizio e anche nella fascia Nord della Provincia di Napoli, anche con aderenze dentro apparati dello Stato e della politica.

Penso che tali aspetti meritino ulteriore attenzione, soprattutto perché fanno meglio comprendere la portata e lo spessore di questi gruppi criminali che si avvalgono di collegamenti nazionali con pezzi di Stato e anche con logge massoniche. Credo che da questi provvedimenti vengano anche contributi sulle analisi e sulla possibilità di comprendere alcuni rischi esistenti in quel territorio per ambienti e persone impegnate nel contrastare la camorra.

Per tale ragione, signor Presidente, tengo a dichiarare a verbale che presenterò un documento e anche una memoria sul carattere di alcune azioni della camorra e di alcune collusioni nonché sulla portata dei rischi che riguardano alcune persone, compreso chi vi parla. Penso che la Commissione parlamentare antimafia debba disporre di maggiori elementi per una migliore comprensione e un'analisi più compiuta dei rischi esistenti in quel territorio. Per tale motivo, mi riservo di presentare nelle prossime settimane una memoria su questi aspetti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 13,38.